

Dipartimento
di Economia e Management

Cattedra Economia Industriale

Internazionalizzare ed esportare: le risposte delle PMI distrettuali pugliesi di fronte alle sfide della globalizzazione e della pandemia.

Prof. Cesare Pozzi

RELATORE

Matr. Francesco Guerra 216061

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

Introduzione.....	p.	2
CAP. I - LE AZIENDE NEL TERZO MILLENNIO TRA INTERNAZIONALIZZAZIONE ED EXPORT		
1.1	Una panoramica sull'economia del nuovo Millennio.....	4
1.2	L'internazionalizzazione, un <i>must</i> per le aziende.....	7
1.3	Alcune considerazioni sull'export.....	10
CAP. II - LE SFIDE DELLE AZIENDE DISTRETTUALI		
2.1	L'Italia e il "Quarto capitalismo".....	14
2.2	I distretti italiani: tra storia, evoluzione e prospettive.....	17
2.3	Internazionalizzare ed esportare: due imperativi categorici.....	19
CAP. III - LA PUGLIA, TERRA DI DISTRETTI		
3.1	L'economia del Mezzogiorno e le tante anime dei distretti pugliesi.....	25
3.2	Due distretti tecnologici: Aerospaziale e High Tech.....	30
3.3	Due distretti produttivi: Agroalimentare Jonico Salentino (DAJ) e Florovivaistico.....	32
Conclusioni.....		36
Bibliografia.....		37

INTRODUZIONE

La globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia, la nascita del mercato unico in Europa e l'entrata in scena di Paesi emergenti hanno ridisegnato il quadro macro-economico nel quale le aziende hanno dovuto imparare a reinventarsi, imposto nuove sfide e richiesta l'adozione di strategie inedite. Si pensi, ad esempio, al fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva che, da qualche decennio, ha interessato, a livello mondiale, la maggior parte delle aziende indipendentemente dalla loro dimensione.

Se l'internazionalizzazione ha rappresentato per molte aziende, soprattutto per quelle di piccole o medie dimensioni, una sfida spesso difficile, la maggior parte delle PMI esprimono da sempre una naturale inclinazione all'esportazione (spesso facilitata dal valore aggiunto dal marchio *Made in Italy* che è diventata sinonimo nei mercati esteri di alta qualità). Rispetto all'esportazione, che è da sempre anche nelle corde delle aziende italiane, l'internazionalizzazione può essere letta come una risposta a una serie di modificazioni che hanno totalmente trasformato il contesto competitivo economico globale, aumentato i livelli di concorrenza e reso sempre più complesse le operazioni di importazione ed esportazione.

Di fronte a modificazioni tanto profonde, il sistema produttivo italiano, il cui tessuto è rappresentato per lo più da PMI, si è trovato di fronte a numerose sfide soprattutto per quanto ha riguardato l'accesso ai mercati esteri (in particolare extra-europei). Da tempo, di fatto, le aziende italiane, per ovviare al proprio sottodimensionamento e ai limiti che questo comporta rispetto ai vantaggi offerti dalle grandi dimensioni, hanno individuato nella formula distrettuale, che prevede l'aggregazione su base territoriale di più imprese, una risposta ai loro problemi. A partire dagli anni Settanta, infatti, si è assistito, lungo tutta la Penisola, alla nascita di numerose realtà distrettuali che hanno saputo, nel tempo, diventare propri e veri poli di eccellenza.

Obiettivo del presente elaborato è quello di analizzare prospettive e problematiche di alcune realtà produttive distrettuali localizzate in Puglia di fronte alle sfide dell'internazionalizzazione e alle problematiche dell'export nell'epoca della globalizzazione. Nel primo capitolo, *Internazionalizzazione ed export nel terzo Millennio*, dopo una breve panoramica volta a tratteggiare aspetti e caratteristiche dell'economia nel terzo Millennio, si passerà ad approfondire il tema dell'internazionalizzazione che è diventata, nel tempo, un *must* al quale le aziende non possono sottrarsi. Un ultimo paragrafo sarà dedicato a fornire alcune considerazioni sulle dinamiche e problematiche che devono affrontare oggi le aziende che intendono esportare e importare beni.

Il secondo capitolo, *Le sfide delle aziende distrettuali*, sarà focalizzato sul cosiddetto "Quarto capitalismo", locuzione utilizzata in Italia per indicare il potere e la forza delle PMI. Un ulteriore approfondimento sarà utilizzato per ripercorrere nascita, crescita ed evoluzione del sistema distrettuale in Italia, quindi un ultimo punto sarà dedicato alle strategie poste in essere dalle aziende distrettuali per rispondere alle sfide dell'internazionalizzazione e dell'esportazione soprattutto nei Paesi extra-europei. Il terzo e ultimo capitolo, *La Puglia tra distretti tecnologici e produttivi*, sarà totalmente dedicato alla situazione produttiva del meridione con particolare *focus* sulle vicende che hanno interessato i distretti locali. Nei due paragrafi conclusivi si analizzeranno alcuni distretti pugliesi: due tecnologici (aerospaziale e *High Tech*) e due produttivi (agroalimentare e florovivaistico).

CAPITOLO I

LE AZIENDE NEL TERZO MILLENNIO TRA INTERNAZIONALIZZAZIONE ED EXPORT

1.1 Una panoramica sull'economia del nuovo Millennio

Dall'inizio del XXI secolo qualunque considerazione sul mercato dell'imprenditoria, italiano o straniero, ha hanno riguardato l'economia globale. Negli ultimi decenni, in particolare, si è assistito a diversi avvenimenti che, non solo, hanno ridisegnato gli scenari economici mondiali ma, anche, le dinamiche geopolitiche e i meccanismi produttivi. Limitatamente all'ambito europeo, ad esempio, si è assistito all'allargamento dell'Unione Europea, alla modificazione degli assetti produttivi, all'entrata in scena di nuovi *competitor*, alla necessità di stilare nuovi accordi internazionali e alle conseguenze prodotte dall'ICT; tutti questi fenomeni non solo hanno inciso pesantemente sull'economia di tutti i Paesi europei ma, anche, hanno avuto importanti riflessi su tutti i settori produttivi.

Un elemento di straordinaria dirompenza, e che ha innescato, a livello economico, cambiamenti inaspettati, è stata l'entrata scena di alcune economie "sommerse" che sono diventate vere e proprie protagoniste della scena mondiale. Senza quasi preavviso, le aziende delle economie avanzate si sono trovare a competere in un contesto globalizzato dove alcune realtà, in particolare quella Cinese, hanno segnato un *surplus* commerciale, anche in epoca di pandemia da Covid-19, di 34,24 miliardi di dollari con un aumento del 27%, e un export che ha raggiunto la cifra record di 44,8 miliardi. I dati dell'export italiano verso la Cina,

invece, si sono attestati tra gennaio e giugno 2020, a circa 5 mln di euro¹ contro i circa 15 mln dell'import verso Pechino².

Le modificazioni che hanno interessato l'economia mondiale, e che hanno gettato le basi per una nuova epoca di scambi e di rapporti, sono state certamente influenzate anche da eventi epocali che hanno riguardato gli equilibri geopolitici come, ad esempio, la fine della Guerra Fredda che, con la caduta del muro di Berlino nel 1989, influì in modo estremamente significativo anche sui rapporti commerciali internazionali, riducendo, ad esempio, i costi legati dell'import-export, una progressiva riduzione dei dazi e delle spedizioni aeree e marittime³. La tanto celebrata globalizzazione ha, di fatto, innescato un meccanismo d'integrazione dei mercati che ha interessato tutte le economie mondiali operando, secondo alcuni, una distinzione ben precisa tra "spazi internazionalizzati", ossia delimitati da confini geografici nazionali ben marcati ma comunque interconnessi tra di loro, e "spazi globalizzati" che si hanno quando «l'economia mondiale si trasforma da un insieme di mercati nazionali e regionali in un insieme di mercati mondiali che operano al di fuori delle barriere nazionali»⁴.

Per quanto riguarda l'Europa, non solo la creazione del mercato unico ma anche l'introduzione dell'Euro non solo hanno ridotto costi e rischi delle transazioni ma, anche, aumentato la concorrenza nei mercati dei prodotti e facilitando, in molti casi, la ricollocazione di questi ultimi⁵. Si è aperta, di fatto, una rincorsa agli investimenti esteri nella quale, tuttavia, l'Italia, soprattutto con riguardo gli investimenti diretti esteri, nel 2019, su 44 Paesi, secondo l'Ocse, si collocava al 14° posto con circa 34,1 miliardi dollari (contro i 59,1 della Gran Bretagna e i 43,6 della Francia)⁶. Le ragioni di questa poca attrattività dell'Italia

¹ INFOMERCATI ESTERI, *Scambi commerciali (Cina) 2020*, in http://www.infomercatiesteri.it/scambi_commerciali.php?id_paesi=122

² ANSA, *Cina: surplus agosto con USA a 43,24 mld, +20% export*, 7 settembre 2020, in <https://www.ansa.it/...>

³ GLAESER E., KOHLHASE J., *Cities, Regions and the Decline of Transport Costs*, in "Paper in Regional Science", vol. 83, n. 1, 2003, pp. 197-228.

⁴ QUADRIO CURZIO A., *Globalizzazione: profili economici*, in "Il Mulino", vol. 48, fasc. n. 381, 1999, p. 42 (pp. 41-54).

⁵ UNIONE EUROPEA, *Un mercato interno unico senza frontiere*, 13 marzo 2019, in https://europa.eu/european-union/topics/single-market_it

⁶ OECD, *FDI flows. Inward*, Million Us Dollars, 2019, in <https://data.oecd.org/chart/6233>

vengono ribadite dal Rapporto della Banca Mondiale *Doing Business 2020*⁷, che assegna all'Italia il 58° posto (su 190) per le svariate difficoltà che si incontrano a fare impresa (da questioni di ordine fiscale a creditizie). Si tratta, di fatto, di dati connessi in quanto più le procedure per avviare un'impresa sono agili e snelle maggiore è la possibilità che un Paese attragga investimenti esteri e riesca a giocare un ruolo da protagonista in un'economia globalizzata.

Il quadro economico del terzo Millennio, tuttavia, non è stato segnato solo da fenomeni come la globalizzazione o la nascita di realtà come quella del mercato interno europeo, ma anche dalla crescita repentina dell'*Information Communication Technology* che, affiancata dalla diffusione di Internet, ha significativamente influito sulle aziende su tempi, costi e tipologie di *governance*. Ancora oggi le aziende italiane, nonostante una generalizzata contrazione del settore, continuano a investire nel *Information Technology* il cui mercato nel 2020, secondo Assintel, varrebbe oltre i 30 miliardi di euro⁸, e le previsioni parlano di una futura fase di «innovazione multipla» all'interno della quale le imprese italiane rivedranno «l'intero business in ottica digitale» e faranno «proprie le principali logiche dell'economia di piattaforma»⁹.

Tutti questi fattori, non da ultimo, come si è detto, l'emersione di alcune economie (come quella cinese o coreana) a lungo rimaste a margine dell'agone competitivo mondiale, si sono tradotti, da una parte, in un aumento di risorse energetiche, con conseguente aumento dei prezzi, e, dall'altra, nella riduzione da parte di molte aziende della domanda di energia¹⁰. La questione energetica, a sua volta ha prodotto conseguenze anche dal punto di vista istituzionale, sollecitando, nella maggior parte del mondo, la liberalizzazione dei mercati energetici e l'elaborazione di politiche *ad hoc* per il contenimento dei danni prodotti dalle emissioni di gas nocivi nell'atmosfera (si pensi, per quanto riguarda l'Europa, al

⁷ THE WORLD BANK, *Doing Business. Measuring Business Regulations*, 2020, in <https://www.doingbusiness.org/en/rankings>

⁸ ASSINTEL, *Report 2020. Il mercato ICT e l'evoluzione digitale in Italia*, 2020, in <https://www.assintel.it/assinteldownloads/assintel-report-2020/>

⁹ DARA V., *Mercato ICT 2020: per le aziende italiane è tempo di essere «determinate» nella digitalizzazione*, 22 febbraio 2020, in [https://www.insidemarketing.it/\[...\]](https://www.insidemarketing.it/[...])

¹⁰ EUROPEAN COMMISSION, *Energy Prices and Costs in Europe*, Brussels, 29.1.2014 (COM (2024), 21/2 in http://ec.europa.eu/energy/doc/2030/20140122_communication_energy_prices.pdf

pacchetto 20-20-20)¹¹. Aspetti, questi, che per molte aziende si sono tradotti in ostacoli alla crescita e all'internazionalizzazione.

Il contesto economico mondiale del terzo Millennio, dunque, da una parte ha certamente favorito la nascita e la crescita di numerose aziende ma, dall'altra, ha imposto parametri e caratteristiche che si sono trasformate in vere e proprie barriere. Oggi, tuttavia, indipendentemente dalle sue dimensioni, qualsiasi azienda intenda porsi sul mercato deve fare i conti con un imperativo categorico che è quello dell'internazionalizzazione, il che si declina in una serie di sfide le cui risposte possono decretarne il successo o l'insuccesso su scala globale.

1.2 L'internazionalizzazione, un *must* per le aziende

Parlare di "internazionalizzazione" aziendale significa fare riferimento a un processo che non riguarda solo il vendere prodotti all'estero ma anche trovare i finanziamenti che questo tipo di operazione richiede da un punto di vista, ad esempio, contrattuale, strategico, logistico, fiscale o doganale¹². Le motivazioni per cui un'azienda, a un certo punto della propria storia, sente la necessità di internazionalizzarsi sono numerosi (soprattutto aumentare i ricavi e ridurre i costi), ma per poter operare quello che, a tutti gli effetti, si presenta come un passo certamente rischioso sono necessari alcuni pre-requisiti come, ad esempio, poter vantare una solidità economico-finanziaria, avere prodotti che siano adatti al mercato *target*, essere in grado di praticare prezzi competitivi rispetto alla concorrenza, fare affidamento su un sistema di informazione affidabile e possedere risorse in termini di tempo, denaro, personale e competenze¹³.

Per quanto riguarda la situazione delle aziende italiane e l'internazionalizzazione, secondo quanto riportato dall'Istat, il nostro Paese vanta, a tutt'oggi, una serie di primati rispetto alle quote sulle esportazioni mondiali

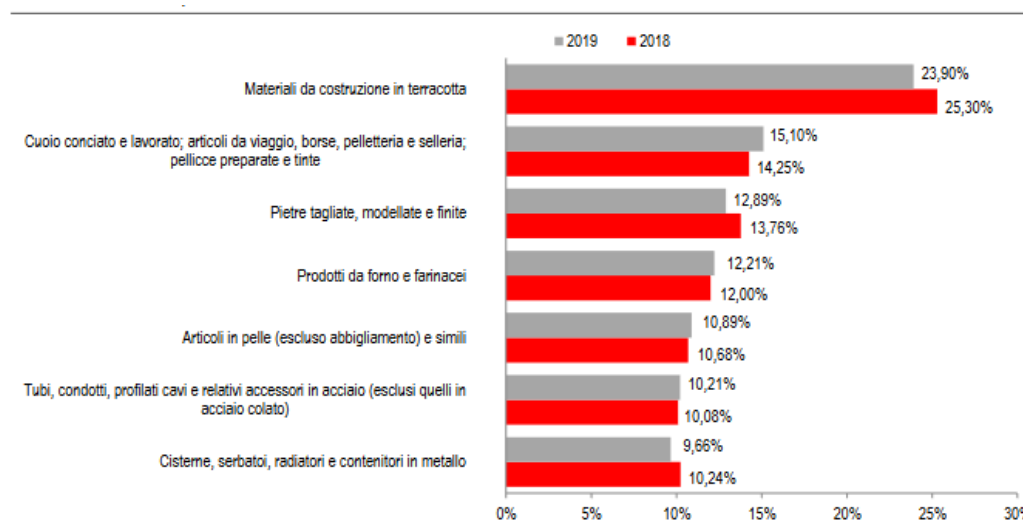
¹¹ UNIONE EUROPEA, *Pacchetto clima-energia*, Dossier, n. 13/DN, 7 novembre 2008, in <http://www.senato.it>[...]

¹² MANELLI M., *L'internazionalizzazione d'impresa*, Franco Angeli, Milano, 2017.

¹³ ASSIMEA, *dieci regole per pianificare l'internazionalizzazione di un'impresa*, 2020, in <https://www.assimea.it/internazionalizzazione/>

provenienti per la maggior parte da aziende collocate nelle regioni del Centro-Nord (per il 43,0% sono localizzate nel nord-ovest), da dove proviene l'88,8% dell'export nazionale, rispetto al 10.3% del Sud¹⁴.

Grafico 1: Quote dell'Italia sulle esportazioni mondiali per alcuni raggruppamenti di prodotti (CPA). Anni 2018-2019, valori percentuali



Fonte: Istat, 2020, p. 3.

Come riportato dall'Istat nel 2018 le aziende esportatrici attive erano pari a 123.410 di cui il 50,3% attive nel settore manifatturiero, nel 37,9% in quello commerciale e nell'11,8% in altri settori. In genere, secondo la fotografica dell'Istat, le aziende di maggiori dimensioni sono quelle che incidono con una percentuale superiore alla quota di esportazioni nazionali (per il 48,8%), seguite dalle medie che hanno realizzato il 29,8% dell'export e le PMI per un 21,4%¹⁵.

Rispetto a quelle di grandi dimensioni, le PMI, nonostante la volontà di internazionalizzarsi, hanno incontrato maggiori difficoltà legate, ad esempio, ad alcune caratteristiche strutturali tra cui le dimensioni ridotte, una struttura organizzativa non sempre adeguata, un *management* non sempre sufficientemente preparato ma anche una serie di vincoli finanziari legati ai costi dell'internazionalizzazione stessa (non sempre supportati in modo adeguato dal

¹⁴ ISTAT, *Annuario statistico. Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Edizione 2020*, 28 luglio 2020, p. 7 in [http://www.istat.it/...](http://www.istat.it/).

¹⁵ *Ivi*, p. 6.

sistema finanziario). Nella relazione della Banca d'Italia relativa al 2018 si lamentava la limitata internazionalizzazione delle aziende di piccole e medie dimensioni, sostenendo che le esportazioni erano state trainate «dalle società di grande dimensione e appartenenti a un gruppo con casa madre estera»¹⁶.

La recente pandemia di Covid-19, che ha impattato su tutta l'economia mondiale, non ha risparmiato naturalmente neppure le PMI nei confronti delle quali il Governo aveva varato, negli anni, una serie d'iniziative di sostegno finanziario (tra cui sgravi fiscali e contributivi, contributi a fondo perduto e incentivi alla ricapitalizzazione)¹⁷ che si andavano a sommare a tutte quelle soluzioni offerte dagli strumenti messi a disposizione dalla “finanza creativa” alle PMI, ben fotografati dal Politecnico di Milano, per «superare un *gap* culturale che in Italia ha frenato le PMI nella ricerca di alleanze e di supporto finanziario dall'esterno»¹⁸, non da ultima la *Push Strategy*, l'iniziativa di “diplomazia commerciale” inaugurata da SACE a partire dal 2017, con l'obiettivo di aiutare le PMI a inserirsi nelle cosiddette CGV, ossia le “Catene Globali del Valore”, con l'obiettivo di creare catene manifatturiere internazionali per sostenerne l'internazionalizzazione e l'export¹⁹.

Sebbene nel mondo post-Covid il futuro sia incerto²⁰ per le grandi come per PMI, in Italia può continuare a parlarsi di “Quarto capitalismo”²¹, proprio per la massiccia presenza di aziende di micro, piccole e medie dimensioni la cui penetrazione nei grandi Paesi emergenti come Cina, India o Brasile, resti un fenomeno isolato, l'internazionalizzazione per le PMI resta un imperativo categorico che può essere affrontato anche grazie ai numerosi finanziamenti

¹⁶ BANCA D'ITALIA-EUROSISTEMA, *Relazione annuale. Anno 2018*, esercizio CXXV, Roma, 31 maggio 2019, p. 129 in <http://www.bancaditalia.it>

¹⁷ BANCA D'ITALIA-EUROSISTEMA, *Relazione annuale. Anno 2019*, esercizio CXXVI, Roma, 29 maggio 2020, p. 98 in <http://www.bancaditalia.it>

¹⁸ POLITECNICO MILANO, *La finanza alternativa per le PMI in Italia*, 2° Quaderno di Ricerca, Osservatorio Entrepreneurship & Finance, 2018, p. 3 in <http://www.osservatoriocrowdfunding.it>

¹⁹ SACE GROUP, *Open (again). Una ripartenza all'insegna dell'export. Rapporto Export 2020*, 2020, p. 140 in <http://www.sacesimest.it>

²⁰ GRISANTI G., *L'incertezza pesa sulla domanda mondiale*, 10 febbraio 2020, in <http://www.exportplanning.com>[...]

²¹ COLLI A., *Il quarto capitalismo: un profilo italiano*, Marsilio, Venezia, 2002.

agevolati realizzati *ad hoc* e posti in essere dal Governo²², dall'Unione Europea²³, dalla creazione, già nel 2011, dell'ICE, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane²⁴ e, nel prossimo futuro, gli eventuali fondi provenienti dal *Recovery Fund* che, pare, potrebbe passare attraverso la nomina di un Coordinatore europeo per le PMI²⁵. Se lo era nel passato, dunque, a maggior ragione il futuro delle imprese italiane, indipendentemente, dalle dimensioni dovrà guardare all'internazionalizzazione (e non solo quella tradizionale ma anche quella digitale legata alla nascita e diffusione dell'e-commerce) con tutte le difficoltà e le sfide che questo, anche in un mondo post-pandemico, comporterà.

1.3 Alcune considerazioni sull'export

In genere, in ambito aziendale, import ed export sono due argomenti strettamente connessi e affrontati insieme. Nel presente elaborato, tuttavia, rileva soprattutto focalizzare l'attenzione sull'attività dell'export delle aziende italiane con particolare focus su quelle di piccole e medie dimensioni. Iniziamo col dire, quindi, che, si dovrebbe parlare di “scambio”, quando la transazione di merci avviene tra l'Italia e un Paese dell'Ue, e di “esportazioni”, quando si tratta di Paesi extra-Ue. Dal 2009 al 2019 il commercio internazionale di merci (UE.28) ha subito delle modificazioni ma, nel complesso, è rimasto costante; nel 2019 le esportazioni si attestavano a 1935 mld di euro contro i 2132 mld di euro per le importazioni con un saldo pari a 197 mld di euro; come riporta l'Eurostat «L'UE-27 interviene nel 15% circa degli scambi mondiali di merci. Il valore degli scambi internazionali di

²² MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, *Finanziamenti agevolati per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale in paesi non appartenenti all'Unione Europea*, 16 gennaio 2020, in <http://www.esteri.it>[...]

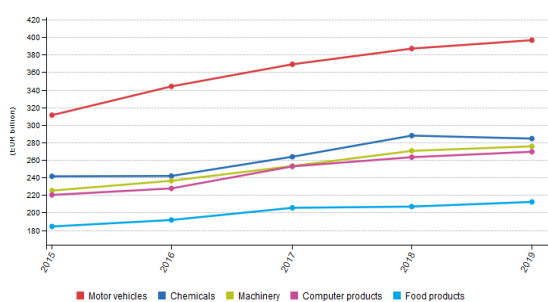
²³ *La Commissione UE approva le misure italiane di sostegno alle PMI*, 3 agosto 2020, in <http://www.eunews.it>[...]

²⁴ Per un approfondimento, cfr. GARIONI G., *Imprese e mercati internazionali: soluzioni finanziarie. Export, import, investimenti –Norme, operazioni, strumenti finanziari e assicurativi*, Ipsoa, Milano, 2013.

²⁵ BACCINI F., *Recovery Plan, il commissario Breton: “Serve un coordinatore europeo per le PMI”*, 23 settembre 2020, in <http://www.eunews.it>[...]

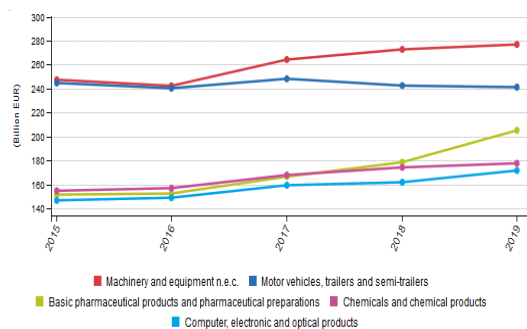
merci supera notevolmente (di oltre tre volte⁹) quello degli scambi di servizi poiché alcuni servizi, per loro natura, difficilmente oltrepassano le frontiere nazionali»²⁶. I prodotti maggiormente esportati all'interno dell'eurozona dalle aziende italiane sono i motoveicoli mentre al di fuori dei confini europei macchinari e attrezzature.

Grafico 2:
Top 5 CPA categories intra-Eu exports,
2015-2019



Fonte: <http://ec.europa.eu>

Grafico 3:
Top 5 categories in extra-Eu exports,
2015-2019



Fonte: <http://ec.europa.eu>

Tutte le aziende europee, italiane comprese, dunque, per poter esportare devono seguire le normative e le direttive imposte da Bruxelles, mentre, se il Paese *target* è extra-europeo il *corpus* che regola le operazioni di uscita (e anche di entrata) di merci/servizi varia da una realtà all'altra²⁷. È evidente, dunque, che esportare in un Paese che non è membro dell'UE presenti sfide e rischi maggiori per le aziende italiane e questo in virtù del fatto che, dietro a ogni mercato, esiste una realtà che va conosciuta in tutte le sue sfaccettature (da quella sociale a quella politica, da quella legislativa a quella fiscale e così via) in modo da ridurre al massimo l'insorgere di eventuali problematiche.

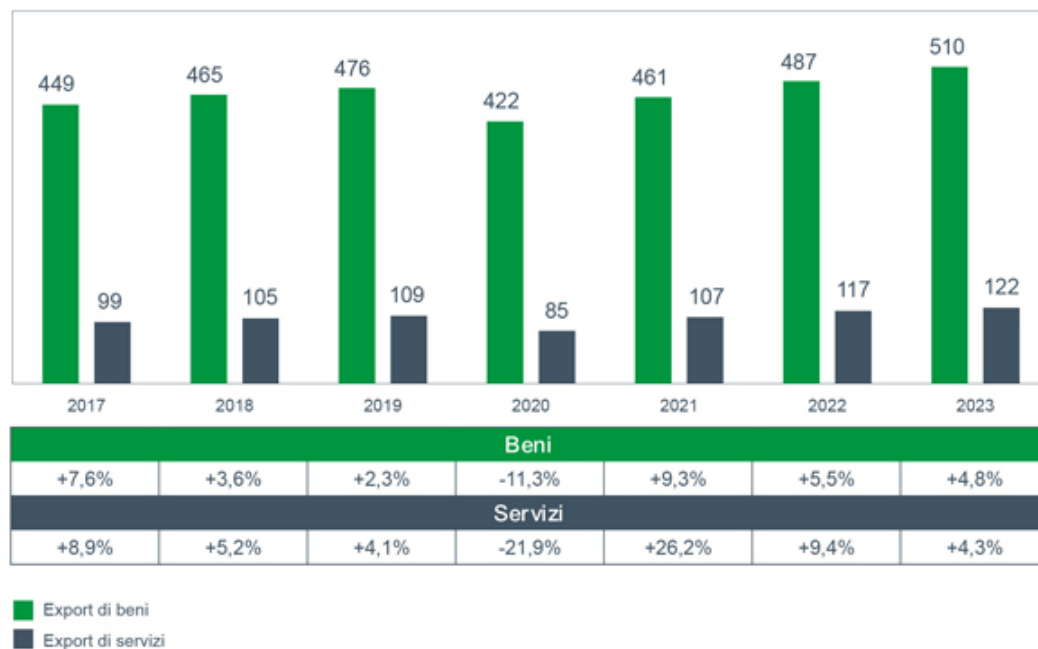
Sebbene l'emergenza da Covid-19 abbia prodotto una contrazione nelle esportazioni, una leggera inflessione aveva cominciato a manifestarsi nel 2019 a causa di ragioni di ordine geopolitico (come la Brexit) e le spinte protezionistiche poste in essere dall'amministrazione Trump. Secondo le previsioni della SACE, la

²⁶ EUROSTAT, *Scambi internazionali di merci. Evoluzione del commercio internazionale di merci, UE-28, 2009-2019*, in [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/...](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/)

²⁷ Cfr. RHEE C. C., *Principles International Trade (Import-Export). The First Step Toward Globalization*, Author House, Bloomington, 2012.

situazione potrà rientrare solo a partire dal 2021 per assestarsi a livelli pre-Covid si dovrà aspettare il 2023.

Grafico 4: Esportazioni italiane di beni e servizi in valore (miliardi di euro; var. % annua)



Fonte: Istat, Ocse, Oxford Economica, Sace, 2020²⁸.

Da un punto di vista legislativo, indipendentemente dalla dimensione dell'azienda esportatrice, il riferimento normativo è il D.lgs. n. 59/2010 (e successive modificazioni) che ha dettato le regole e le procedure per le aziende esportatrici (prevedendo, ad esempio, la "Comunicazione Unica") alle quali si assommano una serie di adempimenti specifici e il possesso di alcuni determinati requisiti professionali (e morali) che variano a seconda della tipologia di merce/bene che l'azienda intende esportare. Maggiore attenzione, inoltre, andrà posta nel caso in cui il mercato-obiettivo sia extra-europeo perché, in quel caso, l'azienda esportatrice dovrà raccogliere la maggior quantità di informazioni possibili senza tralasciare aspetti fiscali, legali, economici, doganali o burocratici²⁹. Come hanno evidenziato Creazza e colleghi «l'apertura dei contatti commerciali

²⁸ Il grafico si trova riportato in REDAZIONE PMI.IT, *Export Italia, impatto Covid e strategie per il futuro*, 11 settembre 2020, in [http://www.pmi.it/...](http://www.pmi.it/)

²⁹ TAJOLI L., *Il quadro del commercio mondiale nel 2020*, Osservatorio di Politica Internazionale, Approfondimento ISPI, aprile 2020, pp. 23-26, in [http://www.parlamento.it/...](http://www.parlamento.it/)

verso partner esteri extra UE è foriera di complicazioni e trappole amministrativo-burocratiche che assumono varie forme: dichiarazione *black list*, rischi di evasione IVA, riscossione anticipata dazi doganali, tasse di permanenza delle merci nei porti ecc.»³⁰.

Nonostante le maggiori difficoltà incontrate dalle PMI nei confronti dell'*export*, che, alla base, sono le stesse che tendono a frenarne l'internazionalizzazione, negli ultimi anni i livelli di esportazione anche delle aziende di piccole e medie dimensioni ha goduto di ottima salute. Secondo i dati resi noti nel Rapporto Ice 2018-2019, infatti, erano proprio le PMI italiane, con il loro 54,4%, in testa all'esportazione europea contro una media del 45%, superando per numero anche quelle statunitensi (33.800 le Pmi esportatrici contro le 24.400 degli USA)³¹.

Diversi i settori che avevano, in epoca pre-Covid 19, raggiunto ragguardevoli risultati e che hanno cominciato a registrare, nel periodo gennaio-maggio 2020, una caduta per l'*export*; in questo senso le PMI «che rappresentano oltre il 90% delle imprese italiane e generano il 51,2% dell'*export*»³², ma sono anche, per dimensioni, quelle più vulnerabili a qualsiasi evento inatteso (vuoi una pandemia vuoi una crisi sistemica come quella del 2008), sono andate incontro a numerose difficoltà, soprattutto quelle localizzate nelle regioni del Sud nonostante, come avremo modo di argomentare, la loro natura spesso distrettuale.

³⁰ CREAZZA A., CURI S., DALLARI F. (a cura di), *Il ruolo del Centro di Assistenza Doganale per la competitività del Sistema Italia nel commercio internazionale*, Centro di Ricerca sulla Logistica LIUC-Università Cattaneo, Castellanza, 10 gennaio 2013, p. 3 in http://www.liuc.it/ricerca/clog/cm/upload/Rapporto_ASSOCAD_2013_2.pdf

³¹ ICE, *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2018-2019*, Ministero dello Sviluppo economico, 2019, p. 240 in <http://www.ice.it>[...]

³² ICE, *Rapporto Ice 2019-2020. L'Italia nell'economia internazionale*, Ministero dello Sviluppo Economico, 2020, p. 12 in <http://www.ice.it>[...]

CAPITOLO II

LE SFIDE DELLE AZIENDE DISTRETTUALI

2.1 L'Italia e il "Quarto capitalismo"

Il tessuto industriale italiano, come si è avuto modo di anticipare, si caratterizza per la pervasiva presenza d'impresе di piccolissime, piccole e medie dimensioni, dunque, secondo quanto stabilito dalla *Raccomandazione 2003/361/CE*, con un numero di addetti che oscilla dalle 10 alle 249 unità e un fatturato compreso tra i 2 e i 50 mln di euro. Si tratta di una realtà che è continuata numericamente a crescere fino ad arrivare, secondo il Rapporto di Confindustria e Cerved a toccare quota 156 mila³³.

Tabella 1: Il sistema delle PMI 2007-2017

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var.% 18/17	Var.% 18/07
Italia	149.932	143.542	137.046	136.114	140.362	148.531	156.754	161.364	2,9%	7,6%
Nord-Est	38.736	37.602	35.961	35.659	36.421	37.894	39.924	41.219	3,2%	6,4%
Nord-Ovest	50.407	48.966	47.218	47.655	49.128	50.574	53.455	55.387	3,6%	9,9%
Centro	32.037	29.788	28.485	28.117	28.909	30.869	32.344	32.953	1,9%	2,9%
Mezzogiorno	28.751	27.186	25.382	24.683	25.904	29.194	31.031	31.805	2,5%	10,6%

Fonte: Rielaborazione Confindustria-Cerved, 2020, p. 25³⁴.

Il nuovo modello industriale italiano, di fatto, fece la sua comparsa all'interno di una storia economica piuttosto particolare che aveva visto, nel frattempo, il declino della grande industria che si era imposta, inizialmente, nel periodo successivo alla seconda Guerra Mondiale, in parte per iniziativa dello

³³ *Ivi*, p. 8.

³⁴ CONFINDUSTRIA-CERVED, *Rapporto regionale PMI 2020*, 30 luglio 2020, in <https://www.confindustria.it/wcm/...>

Stato, con aziende come l'Iri, la Finmeccanica, la Fincantieri o l'Eni per poi proseguire, negli anni Settanta, grazie all'intervento di Mediobanca, che aveva portato alla creazione di realtà come la Fiat, la Pirelli, l'Olivetti e la Montedison³⁵. Una serie di eventi di natura interna ed esterna, tuttavia, hanno lentamente, ma in modo costante, fatto perdere competitività alle industrie italiane, non solo a quelle di grandi dimensioni, arrivando a tradursi, prima, in un "ritardo" del nostro sistema produttivo e poi in un "declino" rispetto ad altri *competitor* stranieri; una parte della letteratura ha addossato la responsabilità di tale *débâcle* alla mancanza di flessibilità dell'imprenditoria italiana nel suo complesso e, di conseguenza, alla sua perdita di competitività sui mercati internazionali³⁶.

Dai primi anni del terzo Millennio, tuttavia, analizzando il declino industriale italiano, ci fu chi iniziò a operare una distinzione tra il mondo delle grandi e quello delle PMI arrivando a sostenere che si trattava di un problema che riguardava quasi unicamente le prime e non le seconde le quali, anzi, non sembravano affatto interessate dalle varie crisi che si erano susseguite negli anni³⁷. In effetti, com'è stato ampiamente analizzato e documentato, soprattutto negli ultimi decenni, proprio per contrastare la decadenza della grande industria, il settore produttivo italiano si è sempre più focalizzato sulla qualità dei prodotti, sulla loro identità e sull'eccellenza che, nel frattempo, si era diventata sinonimo di *Made in Italy*³⁸. È anche vero, tuttavia, che, viste le loro ridotte dimensioni, per poter competere in un mercato sempre più globalizzato e interconnesse, e, soprattutto, per riuscire a far conoscere i propri prodotti oltre i confini nazionali, molte aziende hanno scelto la forma distrettuale e consortile, individuando nel fare sistema con le istituzioni un *modus operandi* che aumentava il loro livello di

³⁵ ONIDA F., BERTA G., PERUGINI M., *Old and New Italian Manufacturing Multinational Firms*, in TONIOLO G. (a cura di), *The Oxford Handbook. The Italian Economy since Unification*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2013, p. 447 e ss. (pp. 417-454).

³⁶ FAINI R., SAPIR A., *Un modello obsoleto? Crescita e specializzazione dell'economia italiana*, in BOERI T. (a cura di), *Oltre il declino*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 19-83.

³⁷ CANNAVÒ S., *Industria, sei ragioni del declino italiano. Tra queste il costo del lavoro*, 26 giugno 2013, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/>[...]

³⁸ ESPOSITO G. F., *Elogio della diversità: Made in Italy. Vantaggio competitivo e qualità delle risorse per la promozione sui mercati internazionali*, Hoepli, Milano, 2006.

competitività e che si traduceva in una maggiore visibilità sui mercati internazionali.

Non sempre, tuttavia, la soluzione distrettuale o consortile si è tradotta in un successo e molte aziende, soprattutto quelle di minori dimensioni, sia per una ridotta cultura d'aggregazione e a una limitata propensione all'innovazione, non sono riuscite a sfruttare i vantaggi dell'aggregazione. In ogni caso, a tutt'oggi, il ruolo delle PMI nell'economia aziendale non finanziaria in Italia è superiore alla media dell'UE e, infatti, hanno generato un valore aggiunto del 66.9% contro una media UE del 56,4%³⁹, un successo reso possibile nonostante, come scrisse nel 2012 Giudice i tanti ostacoli posti in essere da *regulators* e *policymaker* di livello globale che hanno trasformato l'impresa italiana in una sorta di «calabrone al quale la “scienza” [...] cerca di proibire di volare. Non è semplice dire se a torto o a ragione, così come non è semplice attribuire a fattori precisi il senso di asfissia che tante piccole imprese oggi percepiscono»⁴⁰. Ciò nonostante, e i risultati parlano chiaro, e, anzi, le PMI non solo hanno imparato ad aggregarsi e fare sistema ma a dar vita al cosiddetto “quarto capitalismo”, dimostrando un alto livello di resilienza.

Come spiegava Varaldo «Il quarto capitalismo appare in effetti come un'evoluzione del capitalismo distrettuale (il cosiddetto terzo capitalismo), tutto centrato su piccole imprese, piuttosto che come un'entità alla rincorsa del capitalismo fatto di grandi imprese private (capitalismo fordista) o di grandi imprese pubbliche (capitalismo di Stato). Il quarto capitalismo, per merito della sua genesi dal basso e per la capacità di far crescere e organizzare in modo diverso e più produttivo componenti virtuose del tessuto delle piccole imprese, sembra possedere i geni per affermarsi come un'evoluzione naturale del capitalismo distrettuale»⁴¹. Il che significa che le PMI, nate e cresciute all'interno di una realtà distrettuale, hanno cominciato a esprimere alcune caratteristiche, come flessibilità,

³⁹ EUROPEAN COMMISSION, *2019 SBA Fact Sheet Italy*, 2019, in <http://ec.europa.eu>.

⁴⁰ GIUDICE A. F., *Il volo dei calabroni. Come le Pmi italiane vincono la legge di gravità*, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 9-10.

⁴¹ VARALDO R., *Introduzione*, in VARALDO R., DALLI D., RESCINITI R., TUNISINI A. (a cura di), *Un tesoro emergente. Le medie imprese italiane dell'era globale*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 14 (pp. 13-20).

vitalità e creatività, che, se da una parte, continuano a portare avanti la tradizione del *Mady in Italy* distrettuale, dall'altra sembrano aver acquisito una accresciuta capacità di *business building*⁴².

2.2 I distretti italiani tra storia, evoluzione e prospettive

Alla base del “quarto capitalismo” industriale italiano si trovano le PMI e la formula distrettuale. I distretti, come ha spiegato uno dei massimi esperti in materia, Giacomo Becattini, possono definirsi come quelle entità che coniugano, all'interno di uno stesso territorio, aspetti sociali ed economici e che si caratterizzano per la «compresenza in una stessa località di un gran numero di imprese specializzate (in una o poche fasi del processo economico-produttivo di un'industria) e di una comunità di persone che ha interiorizzato un sistema di valori e di regole di comportamento che favoriscono la concorrenza e la cooperazione fra le imprese locali»⁴³.

Sebbene le prime teorizzazioni sui distretti iniziarono a comparire grazie allo studioso fiorentino negli anni Ottanta, la loro concretizzazione risaliva a un decennio precedente quando, nei primi anni '70, grazie a una serie di fattori negativi, in particolare una congiuntura economica sfavorevole, indussero molte PMI localizzate su uno stesso territorio a unire le competenze per uscire dal momento di *empasse* economico che si era generato a causa dell'aumento del petrolio e la crisi del *taylorismo* (dovuto a fattori quali la saturazione dei mercati, l'aumento della concorrenza e la crescente insoddisfazione dei mercati)⁴⁴. In seguito, nei primi anni '90, dopo l'adesione al Trattato di Maastricht, i distretti italiani, che nei decenni precedenti erano riusciti a costruirsi un'immagine rispettabile ed esportabile, iniziarono ad affacciarsi al Mercato Unico facendo leva

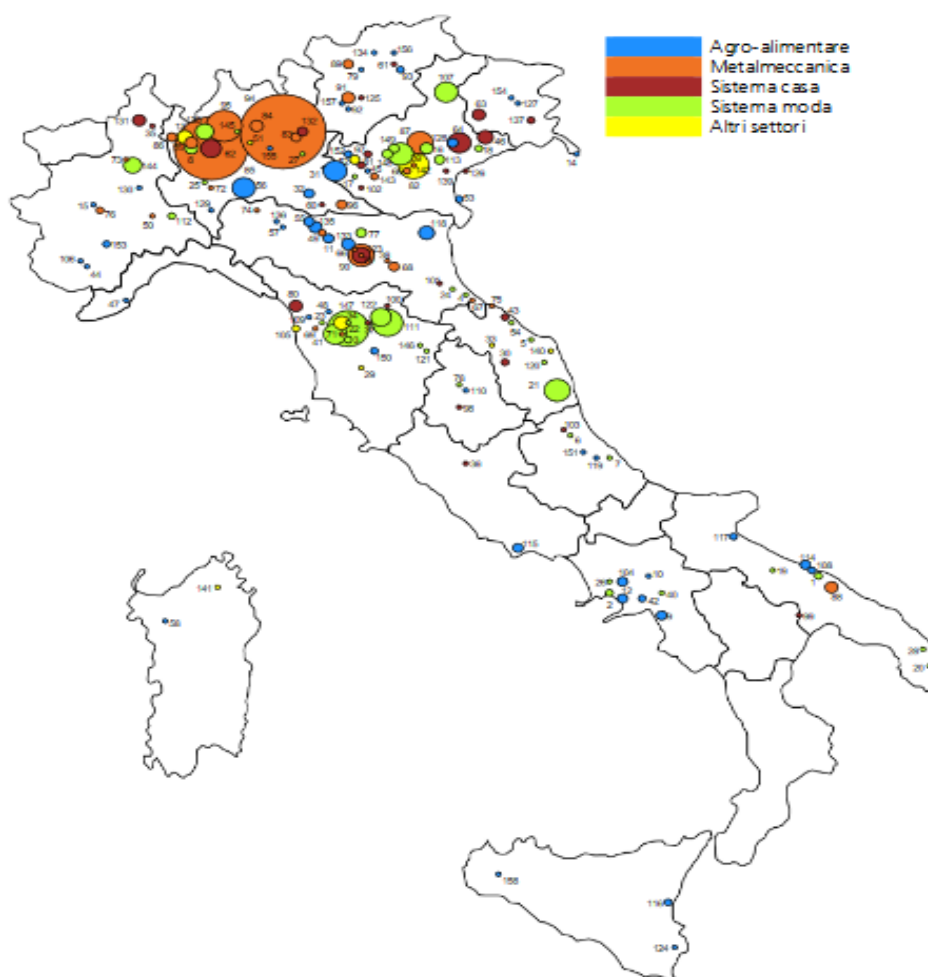
⁴² *Ibidem*.

⁴³ BECATTINI G., *Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, in “Studi e informazione”. Quaderni/34, 1982, pp. 51-67.

⁴⁴ ANTONELLI G., *Sistemi produttivi locali e cluster di imprese. Distretti industriali, tecnologici e proto-distretti*, Franco Angeli, Milano, 2012.

soprattutto sul cosiddetto *Italian Way of Doing*⁴⁵ e dimostrando, rispetto alla grande industria, maggiore flessibilità resilienza e innovatività senza tuttavia mai rinunciare alla propria identità (fatta soprattutto di *asset* immateriali quali creatività e cultura locale), punto chiave del loro successo. La formula distrettuale si è rivelata, dunque, vincente per l'economia italiana e, nel tempo, il numero dei distretti ha teso ad aumentare soprattutto nel nord-est del Paese. Oggi se ne contano circa 200⁴⁶.

Figura 1: La mappa dei distretti industriali (a cura di A. Palumbo)



Fonte: Intesa SanPaolo, 2019, p. 185⁴⁷.

⁴⁵ BECATTINI G., *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 121

⁴⁶ REDAZIONE MONDOPMI, *Distretti industriali: cosa sono e quali sono i più importanti in Italia?*, 24/07/2019, in <http://www.mondopmi.com>

⁴⁷ INTESA SANPAOLO, *Economia e finanzia dei distretti industriali.*, Rapporto annuale, n. 12, dicembre 2019, in <https://group.intesasanpaolo.com/>[...]

Per sopravvivere ai cambiamenti che nei decenni hanno interessato non solo il mercato dei beni e dei servizi ma anche la politica e l'economia mondiale, i distretti hanno dovuto imparare a coniugare tradizione e innovazione, facendo di questo connubio il proprio vantaggio competitivo, permettendo una continua crescita della filiera produttiva attraverso lo scambio reciproco d'informazioni e conoscenze. Secondo Lenoci e colleghi «Quella italiana è un'economia di filiera in cui non sono le singole imprese a produrre, sperimentare e innovare, ma la filiera nel suo complesso (il distretto, la catena di fornitura, la rete). Al declino della grande impresa corrisponde, così, una realtà spontanea e non formale, un elemento tipico del modello industriale italiano: il distretto industriale»⁴⁸.

I distretti, di fatto, possono essere considerati come la risposta del tessuto imprenditoriale italiano alla globalizzazione. A partire dal 2017, tuttavia, si è assistito a un rallentamento della crescita delle aziende distrettuali con un calo percentuale del fatturato e a un lieve recupero di marginalità a partire dal 2019; il prossimo futuro, tuttavia, si presenta foriero di numerosi rischi, da una parte, quelli legati agli accordi sul commercio Stati Uniti-Cina, che potrebbe tradursi in «una turbativa dei flussi commerciali mondiali»⁴⁹, infine lo scoppio della pandemia da Covid-19 che sta avendo significativi impatti su tutte le economie mondiali, preconizzando scenari economici affatto rassicuranti. Certo è, tuttavia, che due resteranno i *must* anche per le aziende distrettuali: internazionalizzare ed esportare.

2.3 Internazionalizzare ed esportare: due imperativi categorici

L'internazionalizzazione e l'export rappresentano, da tempo, un imperativo categorico al quale le aziende, indipendentemente dalle dimensioni, non possono sottrarsi. In Italia, nonostante un *humus* produttivo che si radica sulla piccola e media impresa, certamente sfavorita, se paragonata alle grandi multinazionali o, comunque, alle grandi aziende, per risorse finanziarie, organizzative e culturali, il

⁴⁸ LENOCI F., MALERBI G., PEOLA S., *Riforma dei distretti industriali e Basilea 2: opportunità per imprese, banche e professionisti*, Walters Kluwer Italia, Milano, 2006, p. 93.

⁴⁹ INTESA SANPAOLO, *Economia e finanzia dei distretti industriali*, Rapporto annuale, n. 12, cit., p. 7.

modello distrettuale ha dimostrato di riuscire a sostenere il confronto su mercati internazionali sempre più competitivi e agguerriti potendo vantare ottime *performance* in termini di beni/servizi esportati. La formula distrettuale, in particolare, ha permesso alle PMI di superare uno dei loro più caratteristici limiti strutturali, la dimensione, riuscendo a colmare limiti individuali e, contemporaneamente, ad amplificare i fattori di successo delle singole imprese. È certo, infatti, che la realtà distrettuale è risultata, nella maggior parte dei casi, fondamentale all'internazionalizzazione delle imprese che, a sua volta, ha facilitato la crescita dei flussi di export.

D'altra parte, come è stato evidenziato da autorevole letteratura, il distretto ha dimostrato nel tempo la capacità di promuovere e mediare, a livello internazionale, i valori e i vantaggi competitivi dei vari territori produttivi e questo in virtù delle ragioni stesse che ne hanno giustificato la nascita, ossia permettere anche alle imprese di piccole dimensioni di superare le proprie fragilità e potersi inserite in un mercato allargato⁵⁰. Per capire in che modo la realtà distrettuale sia stata in grado di traghettare piccole, e a volte piccolissime (o micro), realtà produttive oltre i propri confini geografici, bisogna considerare che all'interno della filiera distrettuale nel momento in cui le aziende capofila, ossia quelle che assumono il ruolo di guida dell'evoluzione dell'intero sistema produttivo locale, si internazionalizzano, a cascata il fenomeno si estende a tutte le altre imprese del distretto non senza difficoltà. L'internazionalizzazione delle varie realtà produttive che fanno parte della filiera distrettuale, infatti, richiede da parte loro uno sforzo significativo nell'assecondare e accompagnare l'intero processo. Golinelli ha parlato di «effetto di risonanza»⁵¹.

Il processo d'internazionalizzazione produce, naturalmente, diverse conseguenze ma, nel caso di quella distrettuale italiana si è soprattutto centrato *sull'export*, piuttosto che sulla delocalizzazione o sugli investimenti esteri (verso la quale, come vedremo, si sono dirette in prevalenza aziende distrettuali di medie

⁵⁰ BECCATTINI G., RULLANI E., *Sistema locale e mercato globale*, in "Economia e politica industriale", 80, 1993, pp. 25-48.

⁵¹ GOLINELLI M., *L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, Cedam, Padova, 2000, pp. 180-181.

dimensioni e localizzate nel Nord-Est della Paese). In genere, infatti, le aziende di piccolissime o piccole dimensioni tendono a restare ancorate a una logica di internazionalizzazione commerciale legata all'esportazione di beni/servizi su mercati esteri che resta uno dei tratti distintivi di tale processo. Esistono, però, anche altri elementi che caratterizzano l'internazionalizzazione delle PMI come, ad esempio, l'approccio "seriale" ai mercati esteri, che si esprime nella contemporanea estensione di più mercati esterni (diversa da quella tradizionale di tipo sequenziale)⁵² e nella propensione a orientarsi, da subito, su un mercato globale; tale tendenza trova ragione in due strategie generalmente messe in atto dalle PMI, ossia quella della produzione di nicchia (il che permette un'internazionalizzazione trasversale geograficamente) e quella della flessibilità (legata alla capacità delle aziende distrettuali di rispondere in modo rapido e dinamico ai cambiamenti e alle esigenze del mercato).

Entrambe le strategie permettono, anche a realtà produttive che non possono fare affidamento su ingenti risorse finanziarie, di entrare nei mercati esteri e moltiplicare le proprie destinazioni (opportunità, queste, rese possibile nella maggior parte dei casi grazie al ricorso a intermediari) anche se, a volte, questo meccanismo si rivela una vittoria di Pirro, nel senso che, se, da una parte, garantisce alle aziende di penetrare in numerosi mercati esteri (anche di frontiera), a volte l'eccessiva versatilità e flessibilità, si traducono in un elemento di debolezza che impedisce un reale consolidamento e un'evoluzione duratura soprattutto nei Paesi più sviluppati. A queste caratteristiche legate all'internazionalizzazione delle PMI distrettuali ne andrebbe aggiunta un'ulteriore, ossia la capacità delle PMI italiane di sfruttare le economie distrettuali interne (specializzazione e flessibilità dell'offerta) ed esterne (rapporti di mercati e con i protagonisti dei circuiti commerciali)⁵³.

Esistono, in sostanza, una serie di elementi che caratterizzano l'internazionalizzazione delle PMI distrettuali italiane molti dei quali, tuttavia,

⁵² TARTAGLIONE A. M., *Le capacità dinamiche nei processi di internazionalizzazione delle PMI. Profili teorici ed evidenze empiriche*, Franco Angeli, Milano, 2018, p. 57 e nota 9.

⁵³ MUSSO F., *Strategie di internazionalizzazione fra economie distrettuali e filiere estese*, in "Sinergie, Rivista di Studi e Ricerche", n. 69, 2006, pp. 6-7 (pp. 1-24).

tendono a risolversi in strategie e meccanismi che non riescono a costruire dei legami forti, stabili e continui tra filiere e canali commerciali esteri il che si traduce nella difficoltà a investire somme elevate per consolidare filiere interne ed esterne al distretto, per coordinare attività delocalizzate o sostenere relazioni costanti con partner distributivi evoluti (così come avviene nella grande distribuzione) e questo perché i *network* distrettuali presentano un carattere di reversibilità costantemente *in fieri* e mutevoli a seconda delle circostanze e degli obiettivi. A questo elemento di debolezza delle aziende distrettuali, tuttavia, se ne potrebbero sommare anche altri come, ad esempio, una certa ritrosia all'interno dei distretti da parte di alcuni imprenditori di condividere informazioni e dinamiche con gli altri attori della filiera, oppure la diffusa difficoltà a garantire tra filiere e canali una certa continuità (spesso per problemi e limiti organizzativi e strategici)⁵⁴.

Nonostante i limiti, tuttavia, che molte delle PMI distrettuali hanno, comunque, dimostrato di riuscire a superare, esistono degli aspetti tipici delle piccole e medie imprese italiane che hanno favorito l'internazionalizzazione e prodotto dei volumi di *export* tutt'altro che insignificanti. Una di queste, ad esempio, è la loro sorprendente capacità innovativa, di fare innovazione e ricerca e di focalizzarsi su applicazioni di avanguardia traendo spunto da esperienze esterne.

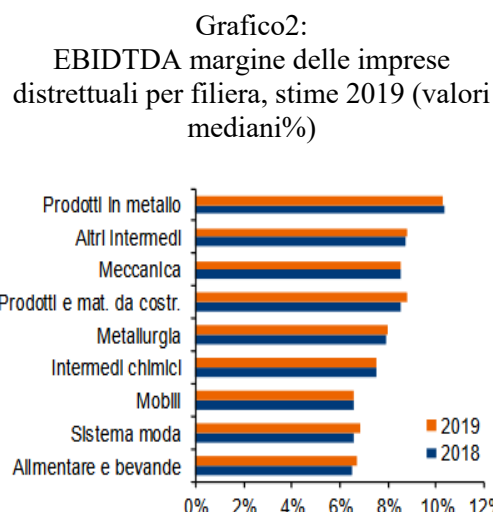
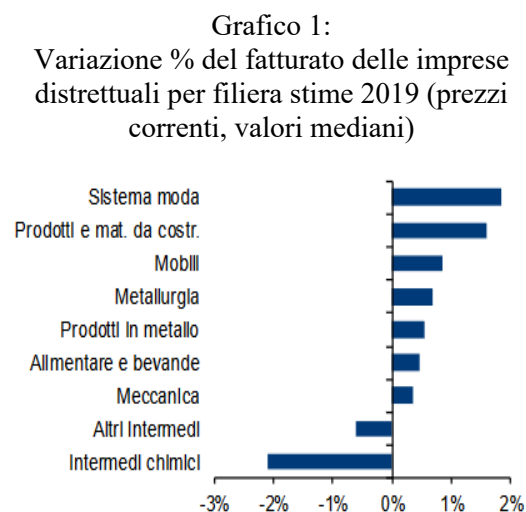
Il mutarsi del quadro macro-economico, l'entrata in scena di nuovi protagonisti sulla scena internazionale, l'avvento dell'ICT, la nascita dell'e-commerce e l'abbattimento quasi totale degli ostacoli a comunicazione, mobilità e commercio hanno, tuttavia, messo a dura prova le PMI distrettuali che si sono ritrovate a competere sui mercati sempre più competitivi dove lo spazio per la specializzazione (anche se di altissima qualità) tende a ridursi.

A questo si aggiunga il fenomeno della divisione internazionale del lavoro che si è tradotta, anche per le PMI distrettuali, nella necessità di delocalizzare parte dei loro processi interni e di approvvigionarsi da soggetti internazionali. Si tratta, di fatto, di cambiamenti che hanno inciso significativamente sulle aziende distrettuali di piccole e medie dimensioni che si sono trovate di fronte alla necessità di acquisire condizioni organizzative, culturali e finanziarie che non erano proprie del

⁵⁴ *Ivi*, p. 7.

loro patrimonio genetico; senza sottovalutare, infine, la questione dell'ICT che ha imposto alle PMI distrettuali un vero e proprio balzo in avanti nel terzo Millennio creando non pochi problemi in termini di digitalizzazione.

Di fronte a sempre e nuove sfide, però, le PMI, in particolari quelle distrettuali, hanno dimostrato potenzialità inaspettate espresse in modo inequivocabile dai risultati raggiunti soprattutto con riferimento ai numeri dell'export. Come riporta il Rapporto annuale della SanPaolo, infatti, dal 2008 al 2019 (stime) le PMI distrettuali (ognuna nei vari settori) hanno dimostrato in termini di fatturato buone *performance* dovute a una serie di ragioni tra cui «la maggiore presenza sui mercati esteri con attività di export, marchi registrati a livello internazionale e partecipate estere e una diffusione di brevetti nel tessuto produttivo distrettuale [...]»⁵⁵.

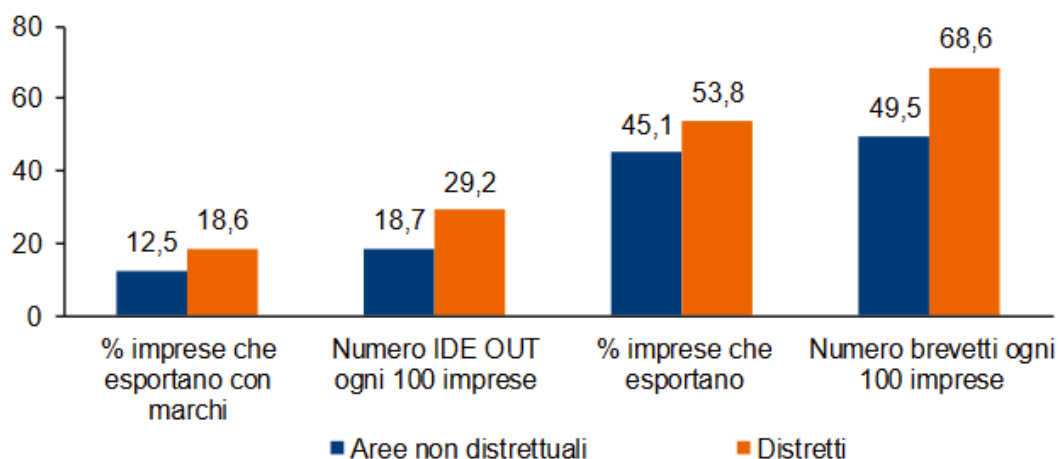


Fonte: SanPaolo, Rapporto, 2020, p. 7

Dal Rapporto della SanPaolo, inoltre, emerge un aumento delle PMI distrettuali che si sono dedicate all'*export*, indipendentemente dalle loro dimensioni, un fenomeno che ha interessato l'adozione di nuove strategie commerciali e processi produttivi inediti. I risultati raggiunti dalle PMI distrettuali hanno superato in media quelli ottenuti dalle piccole e medie imprese non distrettuali.

⁵⁵ INTESA SANPAOLO, *Economia e finanzia dei distretti industriali*, Rapporto annuale, n. 12, cit., p. 31.

Grafico 3: I punti di forza dei distretti industriali: investimenti diretti esteri (IDE OUT), marchi registrati a livello internazionale, *export* e brevetti domandati allo *European Patent Office* (EPO)



Fonte: Ibidem.

Nel citato Rapporto Export 2020 della SACE si individuavano numerose opportunità per le PMI che avessero adottare strategie di internazionalizzazione anche in virtù delle conseguenze prodotte dalla pandemia Covid-19 la quale sta producendo una forte contrazione dell'*export*; tuttavia, come si legge nel Rapporto, lo scenario che si prospetta è quello di un contenimento del virus e una ripresa totale delle esportazioni a partire dal 2021. La situazione, di fatto, ha già prodotto delle conseguenze tra cui l'aumento delle vendite online delle PMI e la necessità di potenziare gli investimenti sulla digitalizzazione aziendale. Nel futuro delle PMI distrettuali e non, secondo una ricerca realizzata da Promos Italia, c'è l'*export* digitale soprattutto verso il mercato europeo (per il 53,2%), asiatico (23%) e americano (18%). Come ha evidenziato il Presidente di Promos «Il lockdown [...] ha aumentato la consapevolezza dell'importanza dei canali digitali per fare business internazionale»⁵⁶. Si tratta, naturalmente, di un passaggio, che richiederà alle PMI il superamento di ulteriori ostacoli (in termini, ad esempio, di costi, nuovi partner, investimenti), una sfida, tuttavia, che le PMI distrettuali sono certamente in grado di vincere.

⁵⁶ Riportato da BUSSI C., *Il Covid spinge l'export digitale per una PMI su due*, 29 settembre 2020, in <http://www.ilsole24ore.com>[...]

CAPITOLO III

LA PUGLIA, TERRA DI DISTRETTI

3.1 L'economia del Mezzogiorno e le tante anime dei distretti pugliesi

La storia economica del Mezzogiorno è una storia che affonda le proprie radici nell'Unità d'Italia, prima di allora, infatti, quando ancora esisteva il Regno delle Due Sicilie, le sorti del sud del Paese erano state in mano ai Borboni il cui governo, che durò più di un secolo, avrebbe rappresentato per alcuni storici l'epoca d'oro del Mezzogiorno mentre per altri sarebbe stato liquidato come un periodo d'invisibile dominazione. Sorvolando tutte le questioni che riguardarono le difficoltà e le problematiche che sorsero dopo il 1861, e che avrebbero innescato il dibattito sulla cosiddetta "questione meridionale" e su un eventuale "ritardo" del Sud rispetto al Nord (sul quale furono ipotizzate e azzardate ragioni di tipo antropologico, razziale ma anche politico e istituzionale del Governo sabauda)⁵⁷, è innegabile il fatto che, oggi, l'economia del Mezzogiorno presenti una sua debolezza strutturale, superiore a quella del resto della Penisola, che si riflette anche in una scarsa integrazione sui mercati internazionali⁵⁸.

Senza entrare eccessivamente nel dettaglio, si possono individuare, in estrema sintesi, nell'industrializzazione del Mezzogiorno una serie di fasi che, a partire dai primi anni del XX secolo, si caratterizzarono alcuni interventi straordinari da parte del Governo centrale il cui obiettivo divenne quello di ridurre quel divario tra l'economia meridionale e settentrionale che si andava facendo sempre più evidente. Si pensi, ad esempio, alla L. n. 351/1904 che, ponendosi l'obiettivo di migliorare la situazione economica della città partenopea, introdusse

⁵⁷ SENATO DELLA REPUBBLICA, *Per una geografia storico-economica. L'Italia (Parte quinta: il divario tra nord e sud. L'indagine sulle cause economiche)*, in "Minerva Web", n. 16 (Nuova Serie), agosto 2013, in <http://www.senato.it>

⁵⁸ AA.VV., *Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta*, Quaderno SVIMEZ, n. 50, Roma, marzo 2017, in http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_50.pdf

una serie di semplificazioni in materia di attività industriale sul territorio, quindi, negli anni '50, la creazione della Cassa del Mezzogiorno, istituita per realizzare opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia del Sud, poi tra gli anni '50 e gli anni '80 numerosi interventi che, mirando all'industrializzazione, si focalizzarono sulla realizzazione di opere infrastrutturali in grado di garantire la crescita economica del Meridione. Nel frattempo, tra gli anni Settanta e Ottanta, una serie di eventi, tra cui la creazione delle Regioni e il verificarsi di una serie di disastri ambientali (Seveso, Manfredonia e Siracusa) giocarono un ruolo fondamentale nello sviluppo del sud-Italia e sensibilizzando sulla funzione che potevano svolgere le PMI territoriali soprattutto riunite in realtà distrettuali⁵⁹, vantando, nell'ultimo decennio, una crescita costante in termini numerici e di fatturato:

Tabella 1: Le PMI in Puglia 2007-2018

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Var.% 18/17	Var.% 18/07
Puglia	5.759	5.695	5.235	5.069	5.289	5.937	6.312	6.500	3,0%	12,9%

Fonte: Rielaborazione Rapporto Regionale PMI 2020, p. 25.

Tabella 2: Andamento del fatturato delle PMI 2007-2018

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	18/07
Italia	0,5%	-3,1%	0,2%	1,1%	2,8%	2,0%	4,8%	4,1%	9,2%
Puglia	3,0%	-3,6%	-0,3%	0,6%	3,7%	3,4%	3,7%	4,1%	11,3%

Fonte: Rielaborazione, Ivi, p. 35.

Per quanto riguarda la nascita dei distretti industriali nel Mezzogiorno si colloca intorno ai primi anni del Novecento, periodo in cui si vennero a creare dei sistemi geograficamente definiti dove si cominciarono a produrre beni di consumo espressione del *Made in Italy*; non tutto il Meridione, tuttavia, è stato interessato dalla nascita e proliferazione delle realtà distrettuali e, nel tentativo di capire se ci fossero delle condizioni che ne favorissero la diffusione, Visti ha fatto riferimento

⁵⁹ PAVARIN A., *Lo sviluppo del Mezzogiorno. L'intervento dello Stato e il sistema bancario dalla nascita della Repubblica agli anni Sessanta*, Apes, Roma, 2011.

alla maggiore disponibilità di risorse umane e di trasporti con costi adeguati, evidenziando, tuttavia, che ogni realtà aveva una storia a sé⁶⁰. Nel 2019, i distretti del Mezzogiorno hanno dimostrato, rispetto a quelli del resto d'Italia, le performance migliori anche in termini di *export*.

Tabella 3: Le esportazioni distrettuali nelle Regioni italiane nel 2019

	Milioni di euro			Var. % tendenziale	
	2019	2018	Differenza tra 2019 e 2018	2019	4° trim. 2019
Italia Nord-Est, di cui:	51689	51464	224	0,4	0,6
Emilia-Romagna	17486	17462	24	0,1	0,1
Friuli-Venezia Giulia	2309	2272	37	1,6	-0,5
Trentino-Alto Adige	4696	4698	-2	0,0	-0,9
Veneto	27197	27032	165	0,6	1,2
Italia Nord-Ovest, di cui:	41052	42089	-1037	-2,5	-5,9
Lombardia	29511	30802	-1291	-4,2	-6,1
Piemonte	11398	11138	260	2,3	-5,5
Italia Centrale, di cui:	25212	22884	2328	10,2	7,4
Lazio	299	293	6	2,1	8,4
Marche	4127	4457	-329	-7,4	-8,6
Toscana	20039	17409	2630	15,1	11,1
Umbria	747	726	21	2,9	10,7
Mezzogiorno, di cui:	7569	7331	238	3,2	7,0
Abruzzo	555	591	-36	-6,1	-7,8
Campania	3077	3066	11	0,4	2,5
Puglia	3403	3091	312	10,1	15,5
Sardegna	124	114	10	8,8	8,0
Sicilia	348	405	-57	-14,0	-7,1
Totale complessivo	125522	123769	1753	1,4	0,0

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fonte: Intesa San Paolo, aprile 2020, p.4⁶¹.

Per quanto riguarda la Puglia, terra dalla vocazione tipicamente agricola, ha portato a compimento una vera e profonda trasformazione del proprio tessuto economico e produttivo tanto che, come ha evidenziato Damiani e colleghi, «Ad oggi [...] risulta [...] nel pieno di una complessa fase di transizione verso un modello di sviluppo industriale compiuto e fortemente ancorato ai principali trend europei»⁶² che è stato reso possibile anche grazie al “Programma strategico

⁶⁰ VISTI G., *Come nascono i distretti industriali*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 19 e ss.

⁶¹ INTESA SAN PAOLO, *Monitor dei Distretti del Mezzogiorno*, aprile 2020, p. 4 in <https://group.intesasanpaolo.com/>[...]

⁶² DAMINAI L. ET AL., *Mappatura delle aree industriali pugliesi. Report di sintesi*, 2018, p. 7 in <http://internazionalizzazione.regione.puglia.it/>[...]

regionale per l'internazionalizzazione"⁶³, che ha proposto diversi interventi e messo a disposizione numerosi strumenti per favorire l'internazionalizzazione delle proprie PMI grazie anche all'approvazione del POR FESR-FSE 2014-2020 e della sottoscrizione del "Patto per la Puglia" (Delibera CIPE n. 26/2016) che enfatizzava alcuni punti di forza del tessuto produttivo regionale come quello aerospaziale, elettronico, siderurgico o chimico. Uno degli aspetti caratteristici della Puglia, che la distingue certamente dalle altre regioni del Mezzogiorno, è la sua vocazione distrettuale. Oggi, infatti, esistono nella regione 23 distretti: 17 produttivi e 6 tecnologici.

Figura 1: I distretti in Puglia

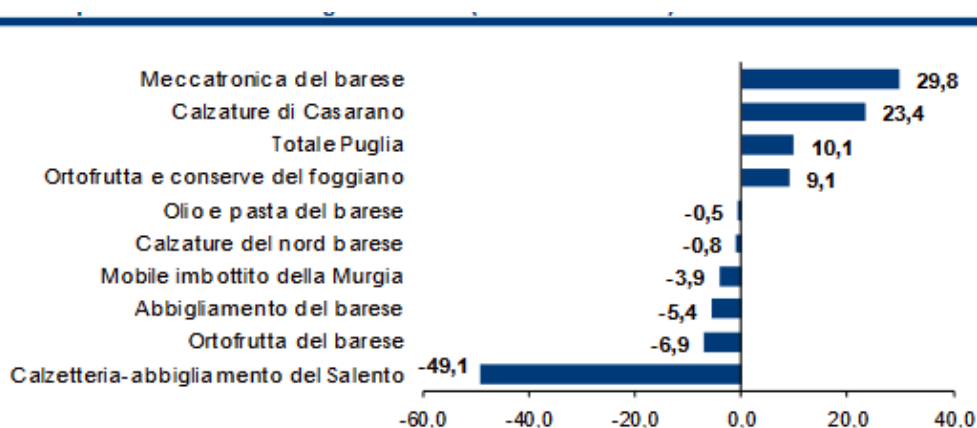


Fonte: Damiani et al., 2018, p. 37.

⁶³ REGIONE PUGLIA, *Programma strategico regionale per l'internazionalizzazione 2019-2020. Azione 3.5 "Interventi di rafforzamento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi"*, 2020, in <http://internazionalizzazione.regione.puglia.it>

Una delle caratteristiche del tessuto distrettuale pugliese riguarda il fatto che tutti i distretti sono stati pensati come *network* di aziende connesse tra loro per settori produttivi o filiere che realizzano attività collegate anche laddove i territori non siano strettamente confinanti tra loro. Si tratta, inoltre, di realtà in costante rapporto dialettico con le istituzioni politiche, scientifiche e istituzionali localizzate sul territorio (quindi dai centri di ricerca alle università e dal sindacati ai vari enti burocratico-amministrativi) il cui obiettivo è quello della produzione e della innovazione. Le PMI che fanno parte di queste realtà distrettuali sono di piccole e medie dimensioni, caratterizzate da un forte dinamismo e da una spiccata vocazione imprenditoriale legata al territorio. Un altro elemento che caratterizza i distretti pugliesi è la vocazione all'export, considerando che la percentuale delle esportazioni si attesta sul 39% contro il 23% della media nazionale. Per quanto riguarda le loro *performance* in termini di export, nel 2019 alcuni settori hanno evidenziato una crescita a fronte di altre che, invece, hanno invertito la tendenza.

Grafico 1: L'export dei distretti della Puglia ne. 2019 (var. % tendenziale)



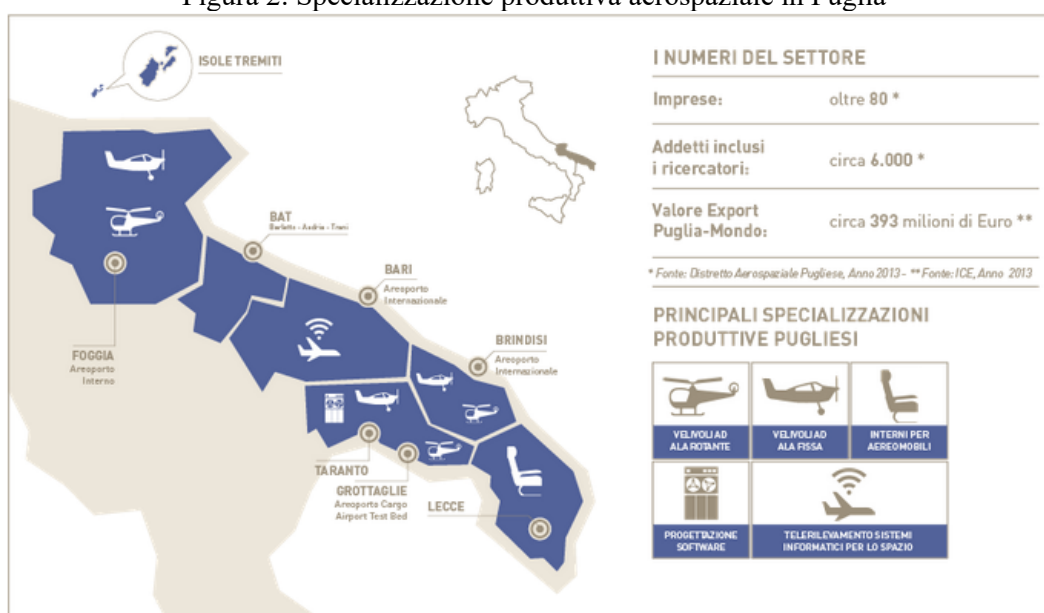
Fonte: Intesa SanPaolo, aprile 2020, p. 5

La realtà distrettuale pugliese, dunque, appare, oggi, estremamente dinamica e certamente espressione di una capacità di fare sistema della Regione, di una spiccata propensione all'innovazione, dimostrazione ne sono i 6 distretti tecnologici, ma anche delle capacità di mettere a frutto le opportunità offerte dal territorio di cui si fanno portavoce i 17 distretti produttivi.

3.2 Due distretti tecnologici: Aerospaziale e High Tech

Nell'ambito dell'Aerospazio la Puglia, oggi, rappresenta in Italia una delle realtà capofila, un traguardo, questo, reso possibile dalla sinergia messa in atto all'interno della Regione di realtà produttive di grandi, piccole e medie dimensioni, amministrazioni locali e istituti (pubblici e privati) di ricerca. Uno degli aspetti peculiari del settore aerospaziale pugliese è dato dal fatto che, all'interno dei suoi confini geografici, la Regione, non solo raccoglie l'intera filiera produttiva ma, anche, vanta una serie d'impresе che si sono specializzate in diverse linee produttive e progettuali.

Figura 2: Specializzazione produttiva aerospaziale in Puglia



Fonte: <http://internazionalizzazione.regione.puglia.it/aerospazio>

All'interno di un panorama certamente particolare, la cui vocazione aeronautica affonda nel proprie radici nel 1934⁶⁴, si è sviluppato nel 2008 il D.A.P., ossia il Distretto Aerospaziale Pugliese al quale, nel tempo, si è affiancato il D.T.A., il Distretto Tecnologico Aerospaziale (società senza scopo di lucro creata

⁶⁴ GUSTAPANE A., CAPRIATI M., *La filiera aerospaziale in Puglia*, a cura dell'Agencia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione (A.r.t.i.), dicembre 2007, p. 25 in [http://www.artipuglia.it\[...\]](http://www.artipuglia.it[...)

nel 2009 e riconosciuta dal MIUR come distretto tecnologico)⁶⁵, che, unitamente al meta-distretto (divenuto cluster nazionale). Oggi, il D.A.P. riunisce 57 imprese, 8 centri di ricerca e università e 8 Enti pubblici e associazioni di vario genere, mentre il DAT 7 centri di ricerca e università e 12 imprese. Il settore aerospaziale, nel 2019, chiudeva con una crescita dell'export del 32% un aumento nel quale le PMI del D.A.P. e il D.A.T. hanno giocato un ruolo fondamentale⁶⁶.

Oggi, nonostante la crisi innescata dalla pandemia da Covid-19 e le ripercussioni del *lockdown*, il settore aerospaziale pugliese sta guardando al futuro preparandosi a *Aerospace Matching 2021* una manifestazione per la quale i distretti aerospaziali pugliesi si stanno preparando con grande ottimismo. Prima della Pandemia, infatti, il «settore volava alto con un fatturato di 738 milioni di euro, in crescita del 31,8 per cento nel 2019 rispetto all'anno precedente e un'incidenza sul risultato esportativo nazionale dell'11,9%»⁶⁷. Forte delle competenze maturate nel tempo e del supporto offerto dal D.A.T., il distretto aerospaziale pugliese si presenta come una realtà all'avanguardia e innovativo capace, anche dalla recente pandemia, di trarre suggerimenti per progettare al meglio il futuro attraverso la nascita di una nuova sfida, quella della creazione del settore *Unmanned Aerial Vehicle* (U.A.V.), ossia dei veicoli senza pilota⁶⁸.

Un altro distretto tecnologico particolarmente importante è quello dell'High Tech che, come nel caso di quello aerospaziale, nasce e si sviluppa in un territorio che, già dagli anni '70, aveva mostrato una discreta propensione nei confronti dell'ICT. Oggi, infatti, la Puglia vanta una filiera completa nei servizi digitali che fa affidamento su un sistema produttivo che ha saputo ritagliarsi spazio e credibilità anche a livello internazionale. Il DHITECH, o Distretto Tecnologico Pugliese High Tech, si occupa principalmente di ricerca, innovazione e formazione e ha maturato una significativa esperienza soprattutto nelle aree della microelettronica, biotecnologica, aeronautica, e ICT. Nel distretto sono presenti «11 aziende, 5

⁶⁵ INSERRA S. ET AL., *L'industria aerospaziale pugliese. Occupazione, innovazione e prospettive di sviluppo*, a cura dell'A.r.t.i., gennaio 2015, p. 88 in <https://www.arti.puglia.it/>[...]

⁶⁶ AEROPOLIS, *Puglia, vola l'export dell'aerospazio con una crescita del 32%*, 10 dicembre 2019, in <http://www.aeropolis.it/>[...]

⁶⁷ INSIDER TREND, *Aerospazio, Puglia. A Grottaglie il Mediterranean Aerospace Matching 2021*, 9 ottobre 2020, in <https://www.insidertrend.it/>[...]

⁶⁸ *Ibidem*.

università e centri di ricerca, 2 enti e associazioni di categoria e 1 Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico»⁶⁹.

Nato nel 2005 a seguito di un Accordo di programma Quadro siglato tra la Regione Puglia, il MIUR e il MISE, il Distretto High Tech pugliese individua da subito tra i suoi obiettivi quello di creare un *link* tra attività di ricerca dell'Università e degli Enti di ricerca per aumentare il livello di innovazione e trasferimento tecnologico del sistema produttivo del territorio. Stando ai dati dell'Osservatorio IT realizzato nel 2017, nonostante l'elevata qualità e diversificazione del servizio offerto (servizi ICT, software e soluzioni *on premise*, dispositivi esterni, contenuti digitali ecc.), «le imprese del territorio dimostrano una scarsa propensione all'export, generando in media il 13% del fatturato entro i confini regionale e un ulteriore 79% entro i confini nazionali. Solo il rimanente 9% è rappresentato da domanda di utilizzatori localizzati in paesi EU o extra-EU»⁷⁰.

La recente pandemia, tuttavia, ha fortemente squilibrato e reso difficile ipotizzare sicuri *trend* futuri anche per due distretti, come quello aerospaziale e high tech che, prima del Covid-19, si presentavano come reali promesse del settore. Da più parti, a tale riguardo, si chiedono sostegni mirati alle PMI distrettuali in modo da poter affrontare le sfide future.

3.3 Due distretti produttivi: Agroalimentare di Qualità Jonico Salentino (DAJ) e Florovivaistico

Oltre ai distretti tecnologici, la Puglia si è distinta nel tempo per la capacità di sfruttare la propria storia, cultura e tradizioni territoriali che vedono nell'agroalimentare un fiore all'occhiello⁷¹. Proprio per tale motivo si è scelto di analizzare la realtà del Distretto Agroalimentare di Qualità Jonico Salentino,

⁶⁹ REGIONE PUGLIA, *Specializzazione produttive: ICT*, 2020, in <http://internazionalizzazione.regione.puglia.it/ict>

⁷⁰ MUSCIO A. (a cura di), *Caratterizzazione quali-quantitativa del Distretto IT pugliese: consistenza, mercato, percezione del territorio*, in *Osservatorio IT. Report 2018*, p. 39 in [http://www.distrettoinformatica.it/\[...\]](http://www.distrettoinformatica.it/[...])

⁷¹ MAIZZA A. (a cura di), *I distretti agroalimentari nel contesto globale. Un'analisi sul territorio pugliese*, Franco Angeli, Milano, 2010.

riconosciuto definitivamente nel dicembre del 2010, che raggruppava 187 aziende, numerose associazioni ed enti; nel tempo, tuttavia, il numero delle aziende è drasticamente diminuito passando a 40 unità, come pure le associazioni di categoria e sindacali che sono passate da 33 a 1, gli enti locali e altro che da 42 sono scese a 7, le Università e gli Enti di Ricerca da 7, a 3. Unica eccezione le associazioni private, le fondazioni e i consorzi il cui numero è salito da 3 a 7⁷²

Nato come la risultante del Progetto Integrato Territoriale PIN n. 8, il Distretto (riconosciuto con Delibera n. 51/2011), che riunisce i territori delle Province di Lecce, Brindisi e Taranto, ha espresso da subito la volontà di farsi portavoce di quelle che erano gli obiettivi del Progetto, ossia sviluppare e innovare l'economia agricola e rurale, integrando e diversificando la produttività, oltre che ottenere produzioni certificate di qualità. All'interno del Distretto, naturalmente, l'agricoltura gioca un ruolo fondamentale capace di trainare sviluppo e occupazione del territorio; col tempo, inoltre, è cresciuta la qualità delle produzioni locali e si sono distinte soprattutto la filiera del vino, dell'olio, delle uve da tavola e dell'ortofrutta.

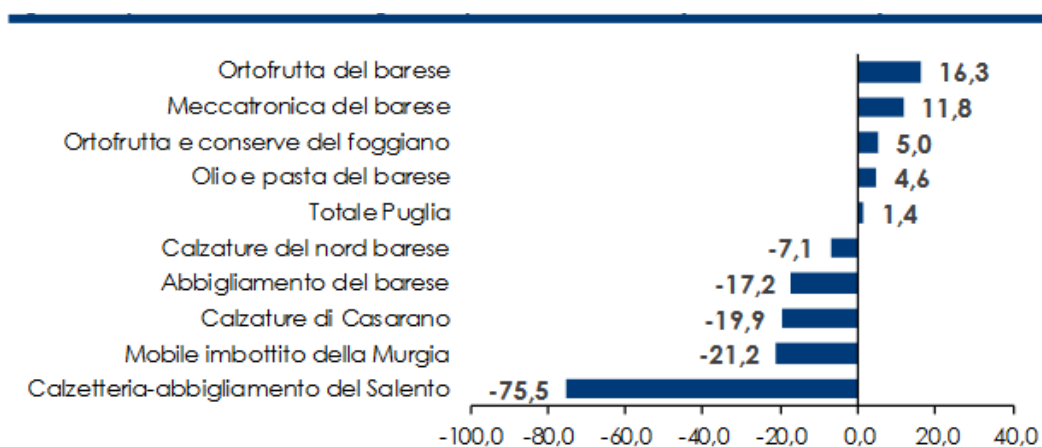
Il Distretto, nel tempo, ha continuato a muoversi nella direzione di aumentare la presenza dei propri prodotti sui mercati esteri⁷³ attivando una serie di strategie basate essenzialmente sulla creazione di un *network* di aziende in grado da superare i limiti dimensionali delle stesse. A tale proposito è stato realizzato il portale Dajs-net con l'obiettivo di sostenere un processo di rinnovamento attraverso l'erogazione di un sistema di servizi tra i vari attori che vi partecipano per aumentare le sinergie, sostenere lo sviluppo, avviare nuove iniziative, appoggiare processi di diversificazione e innovazione, facilitare la condivisione delle conoscenze (anche di quelle tecnologiche), migliorare le reti di impresa, puntare all'internazionalizzazione, e-commerce ed export di tutte le aziende distrettuali anche in virtù delle ottime *performance* delle esportazioni dei distretti

⁷² REGIONE PUGLIA, *Agroalimentare di Qualità Jonico Salentino*, 2010 e 2014, in <http://www.sistema.puglia.it>

⁷³ *Distretto agroalimentare di qualità Jonico Salentino*, in <http://www.dajs.it/>[...]

agro-alimentari italiani nel 2019 e nel primo trimestre del 2020⁷⁴. Per quanto riguarda la Puglia hanno registrato una dinamica positiva soprattutto le esportazioni dell'ortofrutta barese (+ 16,3%) e dell'ortofrutta e delle conserve del foggiano.

Tab. 4: Le esportazioni dei distretti della Puglia nel primo trimestre 2020 (var. % tendenziale)



Fonte: IntesaSanPaolo, luglio 2020, p. 6⁷⁵.

Rientra tra i distretti produttivi anche il Distretto Florovivaistico pugliese che raccoglie 228 aziende e numerosi altri enti di ricerca; la nascita del Distretto suggella, di fatto, la vocazione nel settore della Regione Puglia, che risale al periodo tra gli anni '70 e '80 quando, tuttavia, rappresentava ancora un prodotto di nicchia, e interviene «su più fronti al fine di integrare e migliorare la produzione di settore [...]»⁷⁶. Riconosciuto definitivamente dalla Giunta regionale nel 2011, il Distretto nasce dall'integrazione di tre realtà distrettuali precedenti: quella Produttivo Agroenergetico Coltivazioni Protette, quello Produttivo Florovivaistico Pugliese e quello Florovivaistico di Puglia. Nel giro di qualche anno il Distretto pugliese si è aggiudicato il quarto posto dopo quello ligure, campano e toscano e questo soprattutto grazie al miglioramento della propria offerta in termini

⁷⁴ INTESA SANPAOLO, *Monitor dei distretti agro-alimentari*, luglio 2020, p. 4 in <http://group.intesasanpaolo.com>[...]

⁷⁵ INTESA SANPAOLO, *Monitor dei distretti del Mezzogiorno*, Luglio 2020, in <http://group.intesasanpaolo.com>[...]

⁷⁶ DE VIRGILIO T. V., *Approvato il distretto produttivo florovivaistico di Puglia*, in "Osservatorio sul Mezzogiorno", anno I, n. 1, 2009, in <http://csddl.it>[...]

qualitativi e quantitativi. Così come per quello agroalimentare, anche il Distretto Florovivaistico pugliese nasce dalla volontà delle tante PMI attive nel settore e presenti sul territorio di fare *network* e sistema in modo da superare i propri limiti dimensionali a fronte del fatto che in molte regioni, tra cui la Puglia, il settore è uno dei comparti trainanti dell'agricoltura territoriale non solo per le varietà coltivate ma anche per le tecniche di coltivazione e per il loro contenuto tecnologico; a tale riguardo è stato presentato nel 2018 l'emendamento 476/A alla Legge Finanziaria per istituire un Osservatorio del florovivaismo e de paesaggio rurale del Mediterraneo per «internazionalizzare il mercato del florovivaismo e dell'ambiente rurale, oltre che fornire consulenza e supporto al sistema delle imprese della filiera florovivaistica»⁷⁷.

Nonostante gli ottimi risultati e i traguardi ottenuti negli anni, che hanno dimostrato l'importanza di un settore nell'economia pugliese⁷⁸ che ha raggiunto il valore di 300 milioni di euro annui, la recente Pandemia sta mettendo seriamente a rischio la sopravvivenza di numerose aziende, distrettuali e non, e, a tale proposito, sono state avanzate diverse proposte per sostenere il settore⁷⁹ che sono state raccolte con l'Atto Dirigenziale n. 89 del 21 aprile 2020, "Emergenza Covid-19, Danni al settore florovivaistico"⁸⁰ con il quale la Regione Puglia ha manifestato il proprio interesse a valutare i danni imposti al settore dalle misure restrittive dei vari DPCM emessi dal Governo in risposta al contenimento della pandemia⁸¹. Si è trattato, naturalmente, di un primo passo che, tuttavia, potrà fare la differenza nella sopravvivenza o no delle tante PMI coinvolte nel distretto pugliese.

⁷⁷ DI TRAPANI S., *Un osservatorio per il florovivaismo. Presentato emendamento alla finanziaria*, 6 febbraio 2019, in <http://www.tempostretto.it>[...]

⁷⁸ MALORGIO G., *Il florovivaismo nell'economia pugliese*, in "Apulia" I, marzo 2020, in <http://www.bpp.it>[...]

⁷⁹ INGROSSO M., *Maledetta primavera per i fiori pugliesi: disdette del 100% degli ordini*, 24 marzo 2020, in <http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it>

⁸⁰ REGIONE PUGLIA, *Atto dirigenziale. N. 89 del 21 aprile 2020*, in <http://filiereagroalimentari.regione.puglia.it>[...]

⁸¹ SPORTELLI G. F., *Covid-19, danni al comparto florovivaistico: Regione Puglia si muove*, 24 aprile 2020, in <http://terraevita.edagricole.it>[...]

CONCLUSIONI

In Italia le PMI sono un elemento saliente dell'economia nazionale. Secondo le stime di *Prometeia*, nel 2019 vantavano un giro di affari pari circa a 50 mln, impiegavano l'82% dei lavoratori nazionali e rappresentavano il 92% delle imprese attive; i dati al 2017 contavano 5,3 milioni di PMI e circa 15 milioni di lavoratori per un fatturato complessivo di oltre due mila mld⁸². Molte di queste piccole (a volte micro) e medie imprese, a partire dagli anni Settanta, hanno cominciato a sperimentare la dimensione distrettuale riuscendo, così, a superare i tanti problemi legati al loro sottodimensionamento che ne ostacolava l'internazionalizzazione e, di conseguenza, la capacità di esportare i propri prodotti all'estero. In alcuni territori, in particolare in molte regioni del Mezzogiorno, il ruolo delle PMI risulta ancora più significativo incidendo per una percentuale maggiore, rispetto alla media nazionale, sulla produzione locale, sull'occupazione e, in generale, sull'impatto economico prodotto. Flessibili e snelle, le PMI hanno dimostrato, da Nord a Sud della Penisola, di sapersi adattare alle tante fluttuazioni del mercato e alle sfide imposte dalla globalizzazione, rivelandosi una risorsa fondamentale per l'intera economia nazionale.

In Puglia, terra dalle tante anime distrettuali, la forza delle PMI è cresciuta nel tempo tanto da arrivare a trainare l'*export* dei Distretti meridionali⁸³ e, anche in epoca di pandemia da Covid-19, nonostante la sofferenza di alcuni settori, alcune realtà distrettuali come quella aerospaziale e quella dell'High Tech, stanno dimostrando una grande resilienza e la capacità, nonostante le difficoltà, di progettare il futuro. Più sofferente, certamente, la situazione dei distretti dell'agroalimentare o del settore florovivaistico ma, anche in questo caso, le azioni che sono state poste in essere fanno sperare per una ripresa di settori che si sono distinti per la capacità di innovarsi, internazionalizzarsi e porsi alla testa dell'*export* in qualità di portavoce delle eccellenze italiane.

⁸² PROMETEIA, *PMI, capisaldi dell'economia italiana*, 27 giugno 2019, in <http://www.prometeia.it>[...]

⁸³ CAGNAZZI E., *Intesa SanPaolo, è la Puglia che traina l'export dei Distretti meridionali*, 29 novembre 2019, in <http://www.affariitaliani.it>

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI G., Sistemi produttivi locali e cluster di imprese. Distretti industriali, tecnologici e proto-distretti, Franco Angeli, Milano, 2012.
- BECATTINI G., Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana, Il Mulino, Bologna, 2007.
- BECATTINI G., Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico, in "Studi e informazione". Quaderni/34, 1982, pp. 51-67.
- BECCATTINI G., RULLANI E., Sistema locale e mercato globale, in "Economia e politica industriale", 80, 1993, pp. 25-48.
- CALOIA A., Processi di globalizzazione e di trasformazione dei mercati, EDUCatt, Milano, 2014.
- COLLI A., Il quarto capitalismo: un profilo italiano, Marsilio, Venezia, 2002.
- ESPOSITO G. F., Elogio della diversità: Made in Italy. Vantaggio competitivo e qualità delle risorse per la promozione sui mercati internazionali, Hoepli, Milano, 2006.
- FAINI R., SAPIR A., Un modello obsoleto? Crescita e specializzazione dell'economia italiana, in BOERI T. (a cura di), Oltre il declino, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 19-83.
- GARIONI G., Imprese e mercati internazionali: soluzioni finanziarie. Export, import, investimenti –Norme, operazioni, strumenti finanziari e assicurativi, Ipsoa, Milano, 2013.
- GIUDICE A. F., Il volo dei calabroni. Come le Pmi italiane vincono la legge di gravità, Franco Angeli, Milano, 2012.
- GOLINELLI M., L'approccio sistemico al governo dell'impresa, Cedam, Padova, 2000.
- LENOCI F., MALERBI G., PEOLA S., Riforma dei distretti industriali e Basilea 2: opportunità per imprese, banche e professionisti, Walters Kluwer Italia, Milano, 2006.
- MAIZZA A. (a cura di), I distretti agroalimentari nel contesto globale. Un'analisi sul territorio pugliese, Franco Angeli, Milano, 2010.
- MANELLI M., L'internazionalizzazione d'impresa, Franco Angeli, Milano, 2017.
- MUSSO F., Strategie di internazionalizzazione fra economie distrettuali e filiere estese, in "Sinergie, Rivista di Studi e Ricerche", n. 69, 2006, pp. 1-24.
- ONIDA F., BERTA G., PERUGINI M., Old and New Italian Manufacturing Multinational Firms, in TONIOLO G. (a cura di), The Oxford Handbook. The Italian Economy since Unification, Oxford University Press, Oxford-New York, 2013, pp. 417-454.
- PAVARIN A., Lo sviluppo del Mezzogiorno. L'intervento dello Stato e il sistema bancario dalla nascita della Repubblica agli anni Sessanta, Apes, Roma, 2011.
- QUADRIO CURZIO A., Globalizzazione: profili economici, in "Il Mulino", vol. 48, fasc. n. 381, 1999, pp. 41-54.
- TARTAGLIONE A. M., Le capacità dinamiche nei processi di internazionalizzazione delle PMI. Profili teorici ed evidenze empiriche, Franco Angeli, Milano, 2011.

VARALDO R., Introduzione, in VARALDO R., DALLI D., RESCINITI R., TUNISINI A. (a cura di), *Un tesoro emergente. Le medie imprese italiane dell'era globale*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 13-20.

VISTI G., *Come nascono i distretti industriali*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

Sitografia:

AA.VV., *Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta*, Quaderno SVIMEZ, n. 50, Roma, marzo 2017, in http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_50.pdf

AEROPOLIS, Puglia, vola l'export dell'aerospazio con una crescita del 32%, 10 dicembre 2019, in [http://www.aeropolis.it\[...\]](http://www.aeropolis.it[...])

ANSA, Cina: surplus agosto con USA a 43,24 mld, +20% export, 7 settembre 2020, in [https://www.ansa.it/\[...\]](https://www.ansa.it/[...])

ASSIMEA, Dieci regole per pianificare l'internazionalizzazione di un'impresa, 2020, in <https://www.assimea.it/internazionalizzazione/>

ASSINTEL, Report 2020. Il mercato ICT e l'evoluzione digitale in Italia, 2020, in <https://www.assintel.it/assinteldownloads/assintel-report-2020/>

BACCINI F., Recovery Plan, il commissario Breton: "Serve un coordinatore europeo per le PMI", 23 settembre 2020, in [http://www.eunews.it\[...\]](http://www.eunews.it[...])

BANCA D'ITALIA-EUROSISTEMA, Relazione annuale. Anno 2018, esercizio CXXV, Roma, 31 maggio 2019, in <http://www.bancaditalia.it>

BANCA D'ITALIA-EUROSISTEMA, Relazione annuale. Anno 2019, esercizio CXXVI, Roma, 29 maggio 2020, in <http://www.bancaditalia.it>

BUSSI C., IL Covid spinge l'export digitale per una PMI su due, 29 settembre 2020, in [http://www.ilsole24ore.com\[...\]](http://www.ilsole24ore.com[...])

CAGNAZZI E., Intesa SanPaolo, è la Puglia che traina l'export dei Distretti meridionali, 29 novembre 2019, in <http://www.affariitaliani.it>

CANNAVÒ S., Industria, sei ragioni del declino italiano. Tra queste il costo del lavoro, 26 giugno 2013, in [https://www.ilfattoquotidiano.it/\[...\]](https://www.ilfattoquotidiano.it/[...])

CONFINDUSTRIA-CERVED, Rapporto regionale PMI 2020, 30 luglio 2020, in [https://www.confindustria.it/wcm/\[...\]](https://www.confindustria.it/wcm/[...])

CREAZZA A., CURI S., DALLARI F. (a cura di), *Il ruolo del Centro di Assistenza Doganale per la competitività del Sistema Italia nel commercio internazionale*, Centro di Ricerca sulla Logistica LIUC-Università Cattaneo, Castellanza, 10 gennaio 2013, in [http://www.liuc.it/\[...\]](http://www.liuc.it/[...])

DAMINAI L. ET AL., Mappatura delle aree industriali pugliesi. Report di sintesi, 2018, p. 7 in [http://internazionalizzazione.regione.puglia.it/\[...\]](http://internazionalizzazione.regione.puglia.it/[...])

DARA V., Mercato ICT 2020: per le aziende italiane è tempo di essere «determinate» nella digitalizzazione, 22 febbraio 2020, in [https://www.insidemarketing.it/\[...\]](https://www.insidemarketing.it/[...])

DE VIRGILIO T. V., Approvato il distretto produttivo florovivaistico di Puglia, in "Osservatorio sul Mezzogiorno", anno I, n. 1, 2009, in [http://csddl.it/\[...\]](http://csddl.it/[...])

DI TRAPANI S., Un osservatorio per il florovivaismo. Presentato emendamento alla finanziaria, 6 febbraio 2019, in [http://www.tempostretto.it/\[...\]](http://www.tempostretto.it/[...])

Distretto agroalimentare di qualità Jonico Salentino, in [http://www.dajs.it/\[...\]](http://www.dajs.it/[...])

EUROPEAN COMMISSION, 2019 SBA Fact Sheet Italy, 2019, in <http://ec.europa.eu>.

EUROPEAN COMMISSION, Energy Prices and Costs in Europe, Brussels, 29.1.2014 (COM (2014), 21/2 in <http://ec.europa.eu/>...]

EUROSTAT, Scambi internazionali di merci. Evoluzione del commercio internazionale di merci, UE-28, 2009-2019, in <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/>...]

GRISANTI G., L'incertezza pesa sulla domanda mondiale, 10 febbraio 2020, in <http://www.exportplanning.com>...]

GUSTAPANE A., CAPRIATI M., La filiera aerospaziale in Puglia, a cura dell'Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione (A.r.t.i.), dicembre 2007, p. 25 in <http://www.artipuglia.it>...]

ICE, L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2018-2019, Ministero dello Sviluppo economico, 2019, in <http://www.ice.it>...]

ICE, Rapporto Ice 2019-2020. L'Italia nell'economia internazionale, Ministero dello Sviluppo Economico, 2020, in <http://www.ice.it>...]

INFOMERCATI ESTERI, Scambi commerciali (Cina) 2020, in http://www.infomercatiesteri.it/scambi_commerciali.php?id_paesi=122

INGROSSO M., Maledetta primavera per i fiori pugliesi: disdette del 100% degli ordini, 24 marzo 2020, in <http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it>

INSERRA S. ET AL., L'industria aerospaziale pugliese. Occupazione, innovazione e prospettive di sviluppo, a cura dell'A.r.t.i., gennaio 2015, p. 88 in <https://www.arti.puglia.it/>...]

INSIDER TREND, Aerospazio, Puglia. A Grottaglie il Mediterranean Aerospace Matching 2021, 9 ottobre 2020, in <https://www.insidertrend.it/>...]

INTESA SAN PAOLO, Monitor dei Distretti del Mezzogiorno, aprile 2020, p. 4 in <https://group.intesasanpaolo.com/>...]

INTESA SANPAOLO, Economia e finanzia dei distretti industriali., Rapporto annuale, n. 12, dicembre 2019, in <https://group.intesasanpaolo.com/>...]

INTESA SANPAOLO, Monitor dei distretti agro-alimentari, luglio 2020, p. 4 in <http://group.intesasanpaolo.com>...]

INTESA SANPAOLO, Monitor dei distretti del Mezzogiorno, Luglio 2020, in <http://group.intesasanpaolo.com>...]

ISTAT, Annuario statistico. Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Edizione 2020, 28 luglio 2020, p. 7 in <http://www.istat.it>...].

La Commissione UE approva le misure italiane di sostegno alle PMI, 3 agosto 2020, in <http://www.eunews.it>...]

MALORGIO G., Il florovivaismo nell'economia pugliese, in "Apulia" I, marzo 2020, in <http://www.bpp.it>...]

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, Finanziamenti agevolati per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale in paesi non appartenenti all'Unione Europea, 16 gennaio 2020, in <http://www.esteri.it>...]

MUSCIO A. (a cura di), Caratterizzazione quali-quantitativa del Distretto IT pugliese: consistenza, mercato, percezione del territorio, in Osservatorio IT. Report 2018, p. 39 in <http://www.distrettoinformatica.it/>...]

OECD, FDI flows. Inward, Million Us Dollars, 2019, in <https://data.oecd.org/chart/6233>

POLITECNICO MILANO, La finanza alternativa per le PMI in Italia, 2° Quaderno di Ricerca, Osservatorio Entrepreneurship & Finance, 2018, in <http://www.osservatoriocrowdinvesting.it>

PROMETEIA, PMI, capisaldi dell'economia italiana, 27 giugno 2019, in [http://www.prometeia.it\[... \]](http://www.prometeia.it[...])

REDAZIONE MONDOPMI, Distretti industriali: cosa sono e quali sono i più importanti in Italia?, 24/07/2019, in <http://www.mondopmi.com>

REDAZIONE PMI.IT, Export Italia, impatto Covid e strategie per il futuro, 11 settembre 2020, in [http://www.pmi.it\[... \]](http://www.pmi.it[...])

REGIONE PUGLIA, Agroalimentare di Qualità Jonico Salentino, 2010 e 2014, in <http://www.sistema.puglia.it>

REGIONE PUGLIA, Atto dirigenziale. N. 89 del 21 aprile 2020, in [http://filiereagroalimentari.regione.puglia.it/\[... \]](http://filiereagroalimentari.regione.puglia.it/[...])

REGIONE PUGLIA, Programma strategico regionale per l'internazionalizzazione 2019-2020. Azione 3.5 "Interventi di rafforzamento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi", 2020, in <http://internazionalizzazione.regione.puglia.it>

REGIONE PUGLIA, Specializzazione produttive: ICT, 2020, in <http://internazionalizzazione.regione.puglia.it/ict>

SACE GROUP, Open (again). Una ripartenza all'insegna dell'export. Rapporto Export 2020, 2020, p. p 140 in <http://www.sacesimest.it>

SENATO DELLA REPUBBLICA, Per una geografia storico-economica. L'Italia (Parte quinta: il divario tra nord e sud. L'indagine sulle cause economiche", in "Minerva Web", n. 16 (Nuova Serie), agosto 2013, in <http://www.senato.it>

SPORTELLI G. F., Covid-19, danni al comparto florovivaistico: Regione Puglia si muove, 24 aprile 2020, in [http://terraevita.edagricole.it\[... \]](http://terraevita.edagricole.it[...])

TAJOLI L., Il quadro del commercio mondiale nel 2020, Osservatorio di Politica Internazionale, Approfondimento ISPI, aprile 2020, pp. 23-26, in [http://www.parlamento.it\[... \]](http://www.parlamento.it[...])

THE WORLD BANK, Doing Business. Measuring Business Regulations, 2020, in <https://www.doingbusiness.org/en/rankings>

UNIONE EUROPEA, Pacchetto clima-energia, Dossier, n. 13/DN, 7 novembre 2008, in [http://www.senato.it\[... \]](http://www.senato.it[...])

UNIONE EUROPEA, Un mercato interno unico senza frontiere, 13 marzo 2019, in https://europa.eu/european-union/topics/single-market_it